

FONTI PER LA STORIA DEI SOMASCHI

19

ATTI DEI CAPITOLI GENERALI

I

1542 – 1580

EDIZIONE

a cura di

CARLO PELLEGRINI C.R.S.

ARCHIVIO STORICO DEI PADRI SOMASCHI
ROMA – CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI – 1997

ATTI DEI CAPITOLI GENERALI

I

1542 – 1580

INTRODUZIONE

1. *Fascicoli precedenti*

Finora sulle fonti che trattano degli Atti capitolari è stato pubblicato: 1. Libro delle proposte (1536-1538), Fonti 4.

2. *Regime capitolare dal 1542 al 1580*

Nella Compagnia dei Servi dei poveri il regime capitolare regolava i passi della nascente istituzione e ne risolveva i diversi problemi, man mano che essi si presentavano. Le deliberazioni erano chiamate *Ordini*. Il funzionamento del capitolo dal 1542 al 1580 ebbe diverse modifiche riguardanti le date e luoghi di celebrazione, l'elezione delle cariche, il diritto di partecipazione, le competenze.

Raccogliamo i dati che illustrano queste modifiche.

Tempo di celebrazione. Al tempo del fondatore il capitolo era celebrato tre volte l'anno: a Pentecoste, il giorno dei Santi, il giorno di San

Mattia o all'Annunciazione della Madonna. Dal 1546 risulta che esso veniva celebrato una volta l'anno: nel 1546 ad aprile, nel 1547 a settembre, nel 1549 a maggio.

Luogo. Il luogo in cui veniva celebrato era una casa della Congregazione, dove particolarmente vi era qualche problema da trattare: nel 1542 a Bergamo, nel 1543 a Milano, nel 1544 a Somasca, nel 1545 a Pavia, nel 1547 a Venezia, nel 1548 a Verona, nel 1549 a Somasca, nel 1550 a Brescia, nel 1551 a Somasca, nel 1552 a Brescia, nel 1553 e 1554 a Somasca, nel 1555, 1556, 1557, 1558 a San Martino di Milano, nel 1559 a Brescia, nel 1560, 1562, 1563, 1564 a San Martino di Milano, nel 1565, 1566 a Santa Croce di Triulzio, nel 1567 a San Martino di Milano, nel 1568 a Brescia, nel 1569 a San Martino di Milano, nel 1570 alla Misericordia di Brescia, nel 1571 a Santa Croce di Triulzio, nel 1572 a San Majolo di Pavia, nel 1573 a San Giovanni Battista di Genova, nel 1574 a San Martino di Milano, nel 1575 a San Biagio in Monte Citorio di Roma, nel 1576 a San Majolo di Pavia, nel 1578 a San Majolo di Pavia, nel 1579 a Santa Maria Bianca di Ferrara, nel 1580 al seminario patriarcale di Venezia.

Partecipanti. Da principio al capitolo partecipavano tutti i membri della Congregazione: sacerdoti e laici. Dopo il 1570 si incominciò con la elezione dei vocali, cioè i partecipanti di diritto, che erano eletti dai religiosi del capitolo. Data l'importanza e l'utilità del capitolo generale, la scelta dei vocali non doveva essere fatta a caso, ma dopo matura considerazione. Queste le qualità che in essi erano ricercate: che si distinguano al di sopra degli altri per la vita e costumi; capaci per prudenza consiglio e scienza di consigliare nei problemi difficili; che siano stati per alcuni anni nella Congregazione, abbiano professato da almeno tre anni e abbiano compiuto almeno trent'anni di età. Dagli «Acta Congregationis» incominciamo a trovare i nomi degli eletti vocali dal 1574, quando ne risultano eletti due, sei nel 1576, tre nel 1578, uno nel 1579, due nel 1580.

Elezioni delle cariche. Al capitolo spettava l'elezione dei religiosi destinati al governo della Congregazione. Dagli «Acta Congregationis» nel 1547 risulta soltanto l'elezione di un vicario generale; nel 1551 un vicario generale, due consiglieri e due capitolari; così nel 1552, 1553, 1554, 1555; nel 1556 un superiore generale e due consiglieri, così nel 1557, 1558, 1559, 1560; dal 1561 al 1568: superiore generale, due consiglieri, quattro definatori; dal 1569 al 1576: superiore generale, due consiglieri, quattro definatori, un cancelliere generale; dal 1578 al 1580: superiore generale, due consiglieri, quattro definatori, cancelliere generale, procuratore generale; nel 1580: superiore generale, vicario e consigliere, cancelliere generale, procuratore generale, due visitatori.

Altri problemi. Oltre alle elezioni nei capitoli generali vennero discusse e prese decisioni relative alla vita della Congregazione, alle singole opere e ai singoli religiosi.

3. *La Dieta*

Oltre al capitolo generale ogni anno veniva tenuta la dieta, che serviva per completare il lavoro del capitolo. Ad essa partecipavano il preposito generale, i due consiglieri e i quattro definatori. Si celebrava generalmente nel mese di agosto e in essa venivano trattati i problemi urgenti che non avevano potuto essere trattati nel capitolo o di cui il capitolo aveva demandato la soluzione.

4. *Manoscritto*

La documentazione, da cui è stato ricavato il materiale raccolto nel presente fascicolo delle fonti, sono gli «Acta Congregationis».

Il manoscritto è conservato nell'Archivio generale dei Padri Somaschi della Maddalena di Genova, B. 59. Contiene il riassunto e i testi genuini delle disposizioni e dei verbali capitolari dall'inizio della Congregazione fino al 1602, con note biografiche su religiosi insigni e dell'origine delle varie case estratte dalle relazioni stese nel 1650. I compilatori, padre Giambattista Riva e padre Giuseppe Caimo, li composero verso la metà del secolo XVIII, in base a documenti allora giacenti nell'archivio generale dell'Ordine, che si trovava in San Majolo di Pavia.

Da esso furono ricavati i passi che riguardano anno per anno gli atti dei capitoli generali. Nella scelta del materiale sono indicate le pagine degli «Acta Congregationis», da cui il testo è stato ricavato.

5. *Premessa*

Ad ogni anno è stata fatta una premessa, in cui sono sunteggiate le notizie che illustrano il contenuto del testo: indicazione dell'archivio, data e luogo della celebrazione del capitolo, elezioni; per l'elenco delle decisioni prese si segue questo ordine: vita della Congregazione, singole opere, singoli religiosi.

ATTI DEI CAPITOLI GENERALI DAL 1542 AL 1580

I

1542

Bergamo

Il ms. è conservato in Arch. gen. Somaschi Genova, b. 59. f. 27r.

Il capitolo si congregò a Bergamo nel 1542.

Non risulta il numero dei partecipanti né il nome degli eletti.

Furono prese le seguenti decisioni relative alle singole opere: assistenza alle convertite di Bergamo; cura delle orfane di Bergamo; abbandono dell'opera di Mantova.

[f. 27r] Parlandosi in questo capitolo, raccolto in Bergamo, delle convertite di detta città, fu decretato che non si abbandonino del tutto, ma si procuri rimetterle nelle mani di monsignor vescovo, affinché le provenga, massime della messa, vietando a nostri il celebrarla, salva una necessità.

Infatti, essendosene parlato a monsignore antedetto, promise il prelado che avrebbe ritrovato un sacerdote per la messa ed un confessore, subito che potrà.

Fu altresì ragionato con il detto prelado delle figliuole orfane e desiderò che noi le governassimo, stendendo una certa regola a cui darà egli la sua approvazione, promettendoci in questo tutto l'aiuto possibile e promettendo che da tale conservatorio trasportar si possano nello spedale le figlie impazzite, inferme e inutili e restituir le inquiete a parenti.

Fu eziandio decretato di lasciar per vari motivi, che allora si addussero, l'opera di Mantova; ed il padre Vincenzo, a ciò delegato, la rinonziò, però in maniera da lasciarvi persone sin tanto che altrimenti provveder si potessero.

1543

Milano

Il ms. è conservato in Arch. gen. Somaschi Genova, B. 59, f. 29r.

Il capitolo si congregò a Milano nel 1543.

Non risulta il numero dei partecipanti né il nome degli eletti.

Furono prese le seguenti decisioni relative alle singole opere: cessare la celebrazione della messa alle orfane di Santa Caterina di Milano e la confessione alle convertite di Pavia; provvedere all'orfanotrofio di Vercelli; cessare le confessioni alle monache delle Grazie di Genova.

[f. 29r] In Milano si raccolse il capitolo della Compagnia e, trattandosi della questione (m'immagino fossero le orfanelle di Santa Caterina), fu risolto d'intimare alla congrega di provvederle di messa e togliere dal luogo pio le donne vecchie con la maniera più propria e caritatevole, dandosene il carico al padre messer Agostino.

Parlandosi delle convertite di Pavia, fu risolto di non confessarle più, ma lasciarle.

Ragionandosi dell'opera di Vercelli, se doveva regolarsi nella stessa maniera che ritrovavasi, fu risolto che il padre Vincenzo si portasse dal serenissimo duca e dalla comunità per intendere se volessero trovar qualche luogo per li loro orfani, provvedendo alle necessità de medesimi e, quando si risolvano di praticare codesta carità e loro piaccia il nostro servizio, aiutarli; quando no, lasciar l'opera del tutto.

Fu risolto di non più confessare le monache delle grazie di Genova per la carestia de sacerdoti idonei.

1544

Somasca

Il ms. è conservato in Arch. gen. Somaschi Genova, B. 59, f. 31r. Il capitolo si congregò a Somasca nel 1544.

Non risulta il numero dei partecipanti né il nome degli eletti.

Furono prese le seguenti decisioni relative al governo della Congregazione e all'uso del denaro.

Riguardo a singole opere: scuola di Somasca; casa di Somasca: soldi di donna Vittoria, offerta di denaro alla scuola del SS.mo Sacramento; togliere i nostri dall'opera di Merone.

[f. 31r] Nel capitolo di quest'anno in Somasca fu stabilito che si continuasse la scuola, ma non si accettassero che figliuoli atti di servire a Dio e di cui i parenti piacer avessero che s'instruissero nella pietà, facendo loro osservar le regole della scuola stabilite.

Trattandosi se il commesso debba spendere denari, fu risoluto che si eleggesse uno spenditore, alla qual carica fu eletto messer Pietro.

Parlandosi di certa femmina, per nome Vittoria, e de suoi denari, fu conchiuso che, collocata tra le putte, si provasse, depositando almen per un anno i suoi denari appresso di qualch'uomo da bene.

Favellandosi dei legati di certo nostro benefattore, fu conchiuso che l'oglio si consegnasse ai ministri della scuola del Santissimo Sacramento per accendervi la lampada. Del frumento e del vino, come che la nascente congregazione non voleva posseder cosa propria e dall'altra parte non si voleva far perdere il merito al benefattore, consultatisi i padri, determinarono di protestare che accettavano detto legato a titolo di elemosina, ma senza obbligo di sorta.

Dell'opera di Merone fu risoluto che si levassero i nostri da detto luogo, ma con soddisfazione di coloro, che vi hanno interesse, esortando questi che ne hanno cura a fare ciò che stimano essere di onore del Signor Iddio.

Fu eziandio ordinato nel seguente ridotto che si trasportassero i nostri giovani ad imparare le virtù, aiutati da padri di Venezia o di Milano.

1545

Pavia

Il ms. è conservato in Arch. gen. Somaschi Genova, B. 59, f. 33r-35r.

Il capitolo si congregò a Pavia nel 1545.

Non risulta il numero dei partecipanti né il nome degli eletti.

Furono prese le seguenti decisioni riguardanti il governo della Congregazione: unione con i Teatini; accusa delle colpe.

Riguardo a singole opere: Pavia, casa per attendere alla formazione dei religiosi e aiuto a orfanelle e convertite.

[f. 33r] Questo ridotto, o sia capitolo, non ritrovo dove siasi celebrato, ma probabilmente può credersi in Pavia, perocché, trattandosi in questa sessione di fissar un luogo, dove ritirar si potessero li fratelli della Compagnia de poveri (con tal nome si chiamavano allora) per attendere allo spirito, alla mortificazione ed agli studi sacri, si conchiuse unanimemente che si scegliesse il luogo di Somasca per adesso, o pur quello di Pavia, se il Signore dimostrerà il voler suo santissimo e darà persone atte all'ammaestramento de giovani; ed in questa risoluzione prevalse finalmente il luogo di Pavia.

Il secondo argomento che in Pavia si raccogliesse codesta congregazione, si è vedere che si trattò delle puttine o sieno orfanelle, siccome delle convertite ancora, determinandosi di sovvenir dette figliuole con le opere e guadagni de putti e orfani senza pregiudicio e danno di questi; nel che furono incaricati il sacerdote nostro ed il commesso, acciocché dieno segretamente all'antedette figliuole il possibile aiuto, maneggiandosi frat tanto con li signori protettori, perché ritrovin essi qualche provvidenza.

[f. 35r] Agli 11 di ottobre ritrovo congregati li nostri fratelli, ma non trovo notato il luogo. Si trattò in questa congregazione se li sacerdoti assieme con li laici debbano nel dir le colpe dare informazione di tutti i fratelli e de costumi loro, e fu risoluto affermativamente, siccome appare nella seguente congregazione.

Di quest'anno con l'oracolo di Paolo papa III fu decretata dal cardinale Pietro Caraffa la nostra unione con li chierici riformati, detti Teatini.

1547

1° ottobre 1547, San Nicola ai Tolentini di Venezia

Il ms. è conservato in Arch. gen. Somaschi Genova, B. 59, f. 36r-38r.

Il capitolo si congregò a San Nicola ai Tolentini di Venezia il 1° ottobre 1547.

Fu eletto vicario generale il padre Mario Lanzi, confermato dal generale dei Teatini.

Furono prese le seguenti decisioni.

Riguardo la vita e il governo della Congregazione: il superiore prenderà titolo di vicario; dire le colpe; modo di fare il capitolo; durata della elezione per un anno e possibilità di rinnovo; confessione di benefattori fuori di casa; capitolo elezioni a settembre; visitatori due volte l'anno e compiti; recita dell'ufficio nuovo; età di accettazione degli orfani; uso del denaro straordinario; accettazione di grandi nelle opere; lettura a tavola degli orfani; confessione e comunione degli orfani; ordini dei visitatori; padri e fratelli ospiti; osservanza delle usanze; capitolo locale; rito delle celebrazioni liturgiche; rapporti tra sacerdoti e commessi; evitare faccende impertinenti; preghiera prima di lavorare; uscita di casa di sacerdoti e commessi; distribuzione del lavoro di casa; orazione mentale mattino e sera; permesso per passare da un'opera all'altra; capitolo locale; accoglienza degli orfani; accusa della colpa; esclusione dalla Compagnia; membri del capitolo; discussione nei capitoli; elezione dei commessi; qualità dei commessi; cura da parte del vicario; preghiera: meditazione, orazione vocale, confessione e Comunione, digiuni e penitenza; ammissione in Congregazione: età, probandato, qualità, abito, incarichi; norme per la accettazione delle opere; tempo, titoli richiesti, approvazione capitolare.

Riguardo alle singole opere: perseveranza in Bergamo nell'opera per le orfane e convertite; discussione Pavia Canevano; Somasca collegio Calchi; Pavia casa Pellizzaro; opera di Vercelli.

[f. 36r] Il primo ottobre di quest'anno si trasferirono in Venezia in San Nicola li nostri sacerdoti Servi de poveri per conferire, in vigor della seguita unione, con li padri chierici Teatini intorno alli bisogni della compagnia nostra e delle opere, che da noi si governano.

Ed in primo luogo, trattandosi della detta unione, ciascuno de' nostri si esibì all'ubbidienza di quel padre loro proposito, che li ricevé ed accettò *per modum filiationis*, siccome il sudetto cardinale Sabinense avvisò essere mente del sommo pontefice.

Fu risoluto in questa congregazione che il superiore nostro dell'opera si chiamasse in avvenire vicario del detto padre proposito e che potesse, durando un anno nella carica, essere per altri due seguenti confermato nella medesima. Venne poi eletto e nominato vicario il padre Mario per la prima volta nelle maniere canoniche.

Venne ordinato che si dicessero le colpe e che ognuno palesasse le imperfezioni proprie e degli altri al padre proposito od al suo vicario, ricevendone per emendazione la penitenza.

Parlandosi in seguito delle opere, si propose che in Bergamo dovevasi perseverare nell'assistenza delle convertite e pupille e fu risoluto di non abbandonarle, ma frattanto di supplicare a monsignor vescovo che le provveda di messa e d'ogni altra cosa necessaria, come ha promesso altre volte.

Si favellò ancora se dovevasi in Pavia pigliar l'assunto di dir messa in Canevanova ed aiutare le convertite, ma non si legge negli atti alcuna determinazione.

Bensì, trattandosi se in Somasca doveva perseverare la scuola, fu conchiuso che si provvedesse detta scuola di sacerdote e di aiuto per insegnare e che frattanto si tratti in Milano con gli esecutori testamentari di messer Girolamo Calchi per escludere li figliuoli de gentiluomini e così meglio aiutare qualcuno de nostri poveri.

Proposto se si doveva confessare fuori di casa qualche persona divota ed amorevole per li nostri orfani, restò ordinato che si fugisse da tal impresa fuori de' casi di necessità o con utilità evidente. Pure, trovandosi alcun sacerdote sufficiente e avendo que-

sti l'obbedienza del signor vicario episcopale e de' suoi parrocchiani, si faccia la carità, senza però aggravarsi di simili persone, né permettergli di perseverare.

Parlandosi dell'opera di Vercelli, fu determinato che se le mandasse gente per ora. Non così si mandasse gente in casa di monsignor Pelizzaro.

Fu decretato che ogni anno nel settembre, restando alcuno al governo delle case, convenissero insieme li sacerdoti ed i laici per eleggere il vicario e i consiglieri. Che il vicario per straordinari bisogni chiamar potesse li laici e sacerdoti di due o tre [f. 36v] opere più vicine.

Restò ancor decretato che tutte le opere si visitino due volte l'anno e che li visitatori faccian riflesso ai figliuoli di buona indole ed ingegno, persuadendo loro d'imparare grammatica.

Che li figliuoli piccoli e mezzani, i quali lavorano, si faccian leggere la mattina per lo spazio quasi di un'ora, e lo stesso la sera.

Che nelle opere si dica l'ufficio nuovo.

Che nelle mense li grandi, massime quando lavorano, abbiano qualche porzione di più, e in quantità e in qualità.

Che non si accettino putti maggiori di tredici anni, se non si vede che vengono per servire a Dio e non per altri rispetti. E che li grandi che sono nell'opere sieno bene esercitati e mangino il pane con sudore.

Che tutti sieno solleciti nel nettare la tigna e l'altre immondezze del corpo, ma molto più quelle dell'anime.

Che si possano tener denari per qualche improvvisa necessità, massime nell'opere dove vi è concorso de' forastieri, ma che li sappia il sacerdote ed il commesso.

Intorno ai grandi che vengono nell'opere, massime sacerdoti, quando si abbia indizio e speranza che vogliano servire a Dio, si ricevano per ospiti, fin tanto che si avvisi il padre proposito od il vicario.

Li putti mezzani non diranno la lezione a tavola, se non con ordin de superiori, avvertendo però che tutti dicano qualche cosa.

Che essendo assenti dall'opera li sacerdoti, non li lascino

confessar i putti da altri sacerdoti, ma si aspetti il ritorno loro, salvi quegli che averanno licenza.

Si domandi licenza ai curati ed a monsignor vicario episcopale di comunicare i figliuoli.

Li visitatori facciano in ciascuna opera eseguire gli ordini che daranno e loro ubbidiscano il sacerdote ed il commesso.

Li viandanti consultino il sacerdote ed il commesso dove debbano alloggiare, andando semplicemente e più per giovare all'ospite, a cui il Signor Iddio sarà per condurli.

Si leggano e si osservino le usanze; e ciascuno dorma solo e con li calzoni di tela almeno l'estate.

Nelli spedali, benché amici, si alloggi meno che si può.

Si raccomandi alla Compagnia di spesso visitar i putti, che si metton fuori de nostri luoghi, esortandoli a confessarsi e scrivendoli in un libro a ciò destinato.

Non si riprenda senza necessità alcuno che sia stato o mandato fuori o fuggito.

Che si unisca la congrega degli ufficiali di casa e ognun ricordi qualche cosa spettante all'ufficio loro.

[f. 37r] Che tutti, e massime li sacerdoti, tengano uno stesso rito nelle messe, uffici ed altri esercizi.

Che il sacerdote in ciascun'opera si consigli con il commesso e con gli altri grandi nelle cose che ai putti appartengono.

Il commesso ubbidisca al sacerdote e con lui si consigli nelle faccende che occorrono. Gli altri poi della famiglia sieno ubbidienti al detto commesso, ma molto più al sacerdote, o sia superiore.

Si fuggano le faccende impertinenti e che sono in danno dell'opera e della compagnia.

Nel principio e nel fine d'ogni operazione si faccia sempre orazione.

Quando il sacerdote e commesso vuole uscire di casa, si consultino insieme se gli è bisogno di compagni.

Gli uffici di casa si distribuiscano a persone devote e intelligenti.

Li sacerdoti stieno in attenzione che nessuno in casa perda il tempo e che coloro, i quali sono capaci e debitori al Signor Iddio, facciano mattina e sera l'orazion mentale.

Non si riceva alcuno, che vada da un'opera all'altra, se non ha lettera o segnale dal sacerdote o commesso del luogo d'onde parte.

Il sacerdote ed il commesso con gli altri d'intendimento e sperienza si raccolgano ogni settimana insieme, leggendo gli ordini che ad essi appartengono; siccome in ciascun mese si congregheranno con tutti gli altri ancora di comunione.

Non si mandino putti in viaggio senza una grande necessità, servendosi d'altri per mandar lettere e cose simili.

L'opere si nettino di coloro che non sono orfani e di quegli ancora che non s'approffittano, usando maggior diligenza in avvenire nel cercare codesti orfani.

NB. Gli antedetti ordini e decreti, per quel che raccolgo da un libretto antico trovato nell'archivio di Pavia, non furono tutti determinati in questo solo capitolo, ma in altri seguenti.

In quello di quest'anno fu bensì deliberata la regola per il politico della Compagnia come siegue.

Il generale della Compagnia de' poveri sia nominato vicario e venga eletto dalla compagnia stessa e confermato dal padre proposito generale de Teatini. Duri nell'ufficio un anno e possa confermarsi sino all'anno terzo.

Codesta elezione si farà nella seguente maniera: il fratello elettore farà la nomina del vicario nelle mani del padre superiore presente e questi con li consiglieri manifesteranno tutti li nominati alla carica, che ballotati verranno in seguito, restando eletto chi averà maggiori suffragi.

La stessa maniera si tenga nella elezion de consiglieri nuovi; perché se dovrà alcun confermarsi nella carica per il secondo anno, basterà che sia ballottato ed abbia più della metà de' suffragi.

[f. 37v] Restò ordinato che tutti dicessero le loro colpe al padre vicario e questi a ciascun desse una salutare penitenza. Che se

per disgrazia alcuno si ritrovasse con difetto notabile, il padre vicario e consiglieri abbiano autorità di manifestarlo alla compagnia, facendolo ballottare dai fratelli, al maggior numero de quali si permette lo scacciarlo da detta Compagnia e purgar l'opera.

Indi dovranno eleggersi quegli del capitolo, che dovranno essere minori nel numero del terzo o più del quarto de fratelli presenti al ridotto o sia congregazione, non computando né il padre Vicario, né li consiglieri. Codesti eletti di capitolo trattano assieme degli ufficiali delle cose concernenti il pubblico.

Proponendosi alcuna cosa nel capitolo, ciascuno potrà contraddirvi e certamente uno de' consiglieri almeno. Si ascolti il parere di ciascuno e si determini sempre con la maggior parte de' pareri.

Il padre vicario ed i consiglieri eleggano li commessi e a quest'ufficio li più divoti, mansueti e mortificati, che vadino per la via stretta e sieno atti a simile esercizio, esortandoli con buoni ammaestramenti ad essere come li primi della compagnia di grado nel cospetto degli uomini, così maggiormente per le virtù li primi nel cospetto di Dio. Questi con modestia faran intendere al padre vicario tutti li disordini e difetti che osserveranno, vestendo sempre poveramente. Il padre vicario abbia de' medesimi special cura.

Per lo spirituale fu intimato che ogni dì si faccia l'orazion vocale la mattina e la sera, avanti la quale i maggiori d'età premettano almeno un quarto di ora la mentale orazione. Si confessino e comunichino una volta la settimana e gli altri più piccoli ogni quindici giorni.

Si digiuni ogni sesta feria in memoria della passione del signore nostro Gesù Cristo, il sabbato della prima domenica d'ogni mese e quegli ancora sabbati durante il capitolo. Si faccia ancora l'avvento, astenendosi dai laticini.

Quei giovani che dovranno stabilirsi nell'opere, sieno sani e d'età d'anni 18 almeno, determinati di voler ubbidire e servir nell'opere, stati un anno fra noi e spogliati del mondo. Codesti giovani, avendo tali qualità, sieno ricevuti dal capitolo e, se sacerdo-

ti, porteranno la beretta tonda, lasciando la barba; se laici, porteranno un mantello secondo il costume. Questi potran essere ufficiali nell'opere, intervenire alle congreghe e dormire ne' dormitori de' putti.

Li novizi sieno ricevuti dal padre vicario e da un consigliere per lo meno; portino il loro abito, purché sia onesto, [f. 38r] e stieno per un anno in qualità di ospiti, vivendo del proprio, se hanno la maniera da farlo.

Dovendosi accettar qualch'opera, si facciano orazioni e digiuni per tre giorni. Si consideri se vi è l'onore di Dio, la salute di qualche anima, il consenso del publico ovvero del capo ecclesiastico o secolare di quella città, a cui siamo invitati. Indi il padre vicario e consiglieri con la maggior parte di quegli del capitolo sieno uniformi nel volere di accettarla. La intenzione sia pura e semplice e sol per gloria di Dio e zelo della salute dell'anime. Le condizioni poi che dovran proporsi sieno le seguenti: resti libero a noi il ministrare li sacramenti agli orfani, ammaestrarli nella vita cristiana, insinuare costumi, ordini ed esercizi che conosceremo opportuni, senza trovare opposizione. Che essendoci impedita codesta indipendenza, li protettori, o capo ecclesiastico o temporale, da noi avvisati non provvederanno, sia a noi libero di partirci con li nostri operai, lasciando l'opera ed i poveri nelle loro mani. Così se oserveranno declinare noi dalla via retta e, fattaci la evangelica correzione, ci troveranno inemendati, possano licenziarci. Benché sarà bene che prima avvisino il capitolo del difetto del delinquente, accioché proveder possa o correggendolo, o mutandolo.

1548

19 settembre 1548, Verona

Il ms. è conservato in Arch. gen. Somaschi Genova, B. 59, f. 39r.

Il capitolo si congregò a Verona il 19 settembre 1548.

Non risulta il numero dei partecipanti, né il nome degli eletti.

Furono prese le seguenti decisioni relative al governo della Congregazione: abito dei sacerdoti; visite delle opere; sacerdoti e commessi nel governo della casa; visita dei fratelli a Somasca per un mese; soldi per spese straordinarie; confessioni degli orfani ai visitatori della casa; capitoli della casa ogni settimana; voce dei novizi nel capitolo; dipendenza dal superiore dei Teatini per accettare opere; facoltà del vicario della Congregazione.

[f. 39r] Il giorno 19 settembre in Verona si unì la Compagnia de poveri e si fecero le seguenti ordinazioni.

Che li sacerdoti abbiano le sottane di panno non fino, o pur di tela, o di sarza vile. E quelle che fuor di casa si portano, sieno del medesimo panno, ovvero di saglia. Similmente li commessi usino panni vili e poveri.

Per uso della casa si tengano mulette o asinette.

Siano di spesso e con diligenza visitate le opere, né il visitatore parta, se prima non veda l'opera ben ordinata.

La cura e governo della casa sia appoggiata principalmente al sacerdote ed i commessi sieno come luogotenenti loro; a quali però sarà bene che l'antedetto sacerdote dica le cagioni del proprio contrario parere, sforzandosi di conservar l'unione.

Per aiutar li fratelli e insinuar loro lo spirito e la mortificazione, si procuri di condurre or l'uno ed ora l'altro a Somasca almeno per un mese.

Il sacerdote, con saputa del commesso, tener possa un ducato in quelle opere, dove di frequente giungano li fratelli, per ispenderlo nei bisogni straordinari.

Li sacerdoti esortino li putti a confessarsi una o due volte l'anno dalli visitatori od altri, mandati dal nostro vicario, o sia capo della compagnia.

Si faccia la congrega per l'opere ogni settimana in casa e in essa si dicano le colpe, si eleggano gli ufficiali che si mutano e si tratti del profitto di ciascuno e di sempre ridurre l'opera a migliore stato.

Li novizi accettati nella compagnia non abbiano voce in capitolo, sinché non sieno espressamente abilitati dal proposito e consiglieri con partecipazione di quegli che si troveranno nella compagnia.

Non sarà necessario scrivere a Venezia (cioè al padre proposito de chierici Teatini) se non quando si volessero accettare opere od altre imprese, o pure accettar alcuno nel corpo della compagnia fuori del tempo del capitolo, perocché, giusta la dichiarazione del detto padre preposito, il padre nostro vicario può fare le altre cose con la sola partecipazione dei fratelli o consiglieri più vicini.

1549

5 maggio 1549, Somasca

Il ms. è conservato in Arch. gen. Somaschi Genova, B. 59, f. 40r.

Il capitolo si congregò a Somasca il 5 maggio 1549.

Non risulta il numero dei partecipanti né il nome degli eletti. Furono prese le seguenti decisioni.

Riguardo la vita e il governo della Congregazione: insegnamento della dottrina cristiana agli orfani; preghiera dei confratelli durante le decisioni importanti.

Riguardo a singole opere: accettazione dell'opera di Vercelli; accettazione di Caneva Nuova di Pavia.

[f. 40r] Alli 5 maggio fu tenuta in Somasca l'annuale congregazione della Compagnia dei poveri.

Fu accettata l'opera di Vercelli nella maniera che sono l'altre.

Similmente si confermò l'accettazione del luogo della Madonna in Caneva nova di Pavia.

Venne decretato che con serietà s'attendesse ad insegnare ai nostri putti la dottrina cristiana, così per ben loro come per potere così abilitarli ad uscir fuori per ammaestrare gli altri, provan-

doli prima bene in casa e mandando fuori sempre persone sicure.

Quando il padre vicario e consiglieri saran per conchiudere alcun affare importante, manderanno qualche fratello infrattanto a fare orazione.

1550

1 maggio 1550, Brescia

Il ms. è conservato in Arch. gen. Somaschi Genova, B. 59, f. 41r.

Il capitolo si congregò a Brescia il 1° maggio 1550.

Furono eletti vicario generale il padre Leone di Milano; consiglieri il padre Mario da Bergamo e Vincenzo da Pavia; capitolarî i padri Agostino da Bergamo, Pietro da Piemonte, Giovanni da Milano, Gianfrancesco da Piemonte, fr. Antonio da Genova.

Furono prese le seguenti decisioni.

Riguardo la vita e il governo della Congregazione: decreto data di elezione del vicario e consiglieri; data di discutere decisioni per il governo della Congregazione.

Riguardo le singole opere: visita del Vicario a Forlì.

Riguardo singoli religiosi: nome di religiosi componenti la Compagnia: padri, laici; tre novizi accettati nella Compagnia.

[f. 41r] Il primo di maggio convennero in Brescia li fratelli della Compagnia con il padre proposito de' Teatini e nostro padre vicario e sembrando loro che fosse meglio elegger ora il nuovo vicario, da per l'addietro solevasi eleggere nel settembre, fu però stabilito il decreto. Inoltre restò determinato che nel prossimo autunno il detto padre vicario raccogliesse quei sacerdoti e laici, che avrebbe giudicati al proposito, per esaminar quelle cose che si dovessero operare, restando però nel suo vigore il sopradetto decreto che la principal congregazione, in cui s'eleggesse il vicario e li consiglieri e si facessero le deputazioni de' sacerdoti, sempre succeder dovesse al principio di maggio, o verso la fine di aprile in ciascun anno.

Venutosi quindi alla stabilita elezione de soggetti alle cariche, fu concordemente eletto il padre Leone da Milano in vicario; consiglieri il padre Mario da Bergamo per il primo anno ed il padre Vincenzo per il secondo.

Furono eletti per li capitoli infra l'anno il padre Agostino da Bergamo, il padre Pietro da Piemonte, il padre Giovanni da Milano, il padre Gianfrancesco da Piemonte ed il laico Antonio da Genova.

Li fratelli che componevano la Compagnia de servi de poveri erano li seguenti: Padre Agostino da Bergamo, padre Alessandro da Varese, padre Pietro da Piemonte, padre Angelmarco da Pavia, padre Giovanni da Milano, padre Vincenzo da Pavia, padre Mario da Bergamo, padre Giammaria di Aquate, padre Gianfrancesco da Piemonte, padre Leone da Milano, padre Camillo da Brescia, padre Luigi da Pavia, padre Girolamo da Bergamo, don Giampaolo da Como diacono, chierico Giovanni de Valcamonica.

Li laici erano: Gianfrancesco da Bergamo, Cristoforo da Codogno, Antonio da Genova, Girolamo Vicentino, Gian Antonio Verghetino, Vincenzo da Urganago, Battista da Genova, Tommaso da Venezia, Giovanni da Udine.

Il padre vicario nel mese di settembre, congregatosi con alcuni sacerdoti e fratelli, accettò nella compagnia tre de novizi, che furono nell'anno scaduto proposti, e sono: Tommaso da Venezia, Giovanni da Udine e Giovan Primo da Genova.

In questa congregazione fu determinato che il padre vicario andasse a Forlì e, veggendo frutto nell'anime, vi si fermasse, rimanendo al governo dell'opere in suo luogo il padre Agostino da Bergamo.

1551

19 aprile 1551, Somasca

Il ms. è conservato in Arch. gen. Somaschi Genova, B. 59, f. 42r.

Il capitolo si congregò in Somasca il 19 aprile 1551.

Furono eletti vicario generale il padre Leone Carpani; consi-

glieri i padri Agostino da Bergamo e Mario da Bergamo; capitolarli i padri Giovanni da Milano, Pietro da Piemonte, e i laici fr. Girolamo Vicentino, fr. Gianfrancesco da Bergamo, fr. Antonio da Genova.

Furono prese le seguenti decisioni.

Riguardo la vita e il governo della Congregazione: incarico ai padri Leone Carpani e Agostino Barili di mettere il primo fondamento dell'osservanza.

Riguardo le singole opere: tenere a Merone la scuola per un anno; viaggio del padre vicario a Savona e a Genova.

[f. 42r] Il giorno 19 aprile si congregarono i fratelli della Compagnia in Somasca. Fu confermato vicario con il consentimento del padre proposito Teatino il nostro padre Leone da Milano. Consiglieri eletti e confermati il padre Agostino da Bergamo anno 1°, il padre Mario da Bergamo, anno 2°. Eletti da capitolo il padre Giovanni da Milano, il padre Pietro da Piemonte, li tre laici Girolamo Vicentino, Gianfrancesco da Bergamo e Antonio da Genova.

Lì 12 ottobre si unì poi in Merone la Compagnia e fu risoluto che per un anno si provasse a tener la scuola in Merone, stimandosi ciò necessario per il buon incaminamento dell'opera: che quando pure in tal luogo non si conoscesse durevole la detta scuola, si trasferisse altrove, incaricando di ciò con piena autorità il padre Alessandro da Varese, il padre Vincenzo da Pavia ed il padre Mario da Bergamo, ed in assenza di qualcuno de nominati subentrasse nella consulta uno de' chierici, ponendo nei deputati la compagnia ogni sua cura e pensiero.

Si determinò inoltre che il padre Vicario, dopo il Natale del Signore, prendesse il cammino di Savona e, colà fermandosi sino che necessario giudicasse, si trasferisse poi a Genova, dimorandovi sin dopo Pasqua, e che infine riferisse il succeduto alla prima congregazione per ordinare quel che il Signor Iddio dimostrasse essere di suo servizio e della compagnia.

Furono eziandio incaricati li padri Leone ed Agostino di met-

ter il primo fondamento dell'osservanza per la compagnia, la quale dovrà prima purgarsi.

1552

13 maggio 1552, Brescia

Il ms. è conservato in Arch. gen. Somaschi Genova, B. 59, f. 43r.

Il capitolo si congregò in Brescia il 13 maggio 1552.

Furono eletti vicario generale il padre Leone Carpani; consiglieri il padre Agostino da Bergamo e fr. Girolamo Vicentino; capitolari i padri Pietro da Piemonte, Giovanni da Milano, Vincenzo da Pavia e il fr. Cristoforo da Codogno.

Furono prese le seguenti decisioni.

Riguardo la vita e il governo della Congregazione: preghiera in pubblico; gli orfani a tavola; elezione della madre delle orfane.

Riguardo le singole opere: solo aiuto all'opera di Savona; tenere il luogo e domandare una chiesa per la Misericordia di Brescia.

[f. 43r] In Brescia il 13 maggio, unitasi la Compagnia, confermò in vicario il padre Leone per il terzo anno, avendolo confermato nella detta carica il padre Agostino da Bergamo, a ciò particolarmente delegato dal padre proposito Teatino.

Consiglieri furono eletti il padre Agostino per il terzo anno e Girolamo Vicentino laico per il primo.

Furono eziandio eletti di capitolo il padre Pietro da Piemonte, il padre Giovanni da Milano, il padre Vincenzo da Pavia ed il laico Cristoforo da Codogno.

Fu risoluto che non si accettasse l'opera di Savona, ma però che le si desse aiuto.

In chiesa od oratorio non si recitino in pubblico altre orazioni che le solite, permettendosi che particolarmente ciascun possa farle con libertà. Sia però in arbitrio de commessi far dire ai fi-

glioli l'Ave Maria, andando, ed alle santissime piaghe del Signore cinque Pater et Ave alla lettiera del riposo.

Li putti di anni 14 in giù e quelli che fanno colazione o merenda, stieno in piedi a tavola, salvo se fussero stanchi, ad arbitrio del superiore.

Che la madre delle putte sia eletta dal padre superiore o visitatori, senz'obbligo d'avere il voto delle stesse figliuole.

Che si tenga il luogo della Misericordia di Brescia, dove sono gli orfani, e si domandi una chiesa commoda e un luogo per tutta la Compagnia.

1553

1 maggio 1553, Somasca

Il ms. è conservato in Arch. gen. Somaschi Genova, B. 59, f. 44r.

Il capitolo si congregò a Somasca il 1° maggio 1553.

Furono eletti vicario generale il padre Vincenzo da Pavia; consiglieri il fr. Girolamo Vicentino e padre Pietro da Piemonte; capitolari il padre Simone da Bergamo, padre Agostino da Bergamo e il fr. Gianfrancesco da Bergamo.

Furono prese le seguenti decisioni.

Riguardo le singole opere: invito dei Teatini a Venezia; aiuto a Roma al collegio del cardinal Morone.

[f. 44r] In Somasca nel dì primo maggio si congregarono li nostri fratelli per la elezion del superiore generale, o sia vicario, alla quale carica fu assunto il padre Vincenzo da Pavia per l'anno primo, confermato in seguito dal padre proposito Teatino per li due suoi delegati il padre Agostino da Bergamo e padre Simone da Bergamo.

Consiglieri il laico Girolamo Vicentino anno 2° e padre Pietro da Piemonte anno 1°.

Furono eletti di capitolo il padre Simone da Bergamo, padre

Agostino da Bergamo e Gianfrancesco da Bergamo laico.

Volendo li padri Teatini che alcuno andasse a Venezia, fu deputato a ciò il padre Vincenzo da Pavia con un compagno.

In esecuzione delle lettere spedite dal padre fra Reginaldo di San Domenico, fu ordinato che il padre Vincenzo vi andasse nel viaggio di Venezia.

Fu eziandio determinato che si mandasse aiuto di persone al collegio del signor cardinale Morone.

1554

5 maggio 1554, Somasca

Il ms. è conservato in Arch. gen. Somaschi Genova, B. 59, f. 45r.

Il capitolo si congregò a Somasca il 5 maggio 1554.

Furono eletti vicario generale il padre Vincenzo da Pavia; consiglieri il padre Pietro da Piemonte e fr. Girolamo Vicentino.

Furono prese le seguenti decisioni.

Riguardo le singole opere: a Somasca alquanti giovani.

[f. 45r] In Somasca il 5 maggio si unì la Compagnia de poveri e furono confermati il padre Vincenzo da Pavia, vicario, anno 2°. Consiglieri il padre Pietro da Piemonte, Girolamo Vicentino, laico, anno 3°

Il giorno 22 di settembre il padre vicario, con il parere d'alcuni della Compagnia, fece venire alquanti giovani in Somasca per aiutarli.

1555

23 aprile 1555, San Martino di Milano

Il ms. è conservato in Arch. gen. Somaschi Genova, B. 59, f. 46r.

Il capitolo si congregò a San Martino di Milano il 23 aprile 1555.

Furono eletti vicario generale il padre Vincenzo da Pavia; consiglieri il padre Pietro da Piemonte e Agostino da Bergamo.

Furono prese le seguenti decisioni.

Riguardo la vita della Congregazione: separazione della Congregazione dai Teatini.

[f. 46r] In San Martino di Milano li 23 aprile, raccolti li fratelli della Compagnia, confermarono:

Il padre Vincenzo da Pavia vicario anno 3°.

Consiglieri padre Pietro da Piemonte anno 3°, padre Agostino da Bergamo anno 1°.

In quest'anno seguì la division nostra da padri Teatini, come consta da una bolla di Paolo papa IV delli 23 dicembre.

1556

20 aprile 1556, San Martino di Milano

Il ms. è conservato in Arch. gen. Somaschi Genova, B. 59, f. 47r.

Il capitolo si congregò a San Martino di Milano il 20 aprile 1556.

Furono eletti superiore della Congregazione il padre Agostino Barili; consiglieri il padre Vincenzo da Pavia e fr. Girolamo Vicentino.

Furono prese le seguenti decisioni.

Riguardo la vita della Congregazione: intervento del superiore per elemosine straordinarie; nome del capo non più vicario, ma superiore.

Riguardo alle singole opere: accettazione dell'opera di Savona.

Riguardo singoli religiosi: elenco dei membri della Compagnia; religiosi accettati: Michele da Genova, Gianantonio da

Novi, Bernardo da Vercelli, Giovanni da Udine, Francesco da Ambivere, Giovanni Angelo da Milano.

[f. 47r] Li 20 aprile si congregarono li sacerdoti e fratelli in Milano, da quali fu eletto in superiore della Compagnia il padre don Agostino Barile da Bergamo, divenuto professo de Chierici Regolari Teatini, con la speranza che il padre generale o proposito di quella congregazione dovesse darne il permesso, intendendo in caso contrario di sostituir nella carica il padre Gaspare da Novara per un anno solamente e sinché si congregasse il capitolo.

Furono eziandio eletti consiglieri il padre Vincenzo da Pavia e il frater Girolamo Vicentino.

Li fratelli della compagnia erano:

il padre Alessandro da Varese
il padre Agostino da Bergamo de chierici regolari (Barile)
il padre Pietro da Piemonte
il padre Giovanni da Milano
il padre Vincenzo da Pavia
il padre Gianfrancesco da Piemonte
il padre Vincenzo del Borgo (Trotti)
il padre Angelo da Nocera
il padre Girolamo da Bergamo
il padre Gaspare da Novara
il padre Gianfrancesco da Trento (Faurio)
il padre Bartolomeo Monsarello
il padre Bartolomeo da Piemonte
il padre Giovanni Valcamonica
il padre Bernardo Valcamonica
Cristoforo da Codogno
Girolamo Vicentino
Gianantonio Verghezzi
Battista da Genova
Vincenzo da Orgnano
Tommaso da Venezia

Domenico de Zel
Francesco da Padova.
Novizi:
Giambattista Moro
Giovan Primo da Genova
Battista di Romano (fu orfano del venerabile)
Lazzaro da Genova
prete Bartolomeo da Pavia.

Furono accettati e stabiliti nell'opere: Michele da Genova, Gianantonio da Novi, Bernardo da Vercelli, Giovanni da Udine, Francesco da Imbiver, Giovan Angelo da Milano.

[f. 47v] Non volendo i padri di Venezia più intromettersi nelle nostre opere, fu ordinato che il nostro padre Vicario si chiamasse il padre superiore.

Fu accettata l'opera di Savona come le altre.

Decreto che venendo qualche elemosina straordinaria s'avvisi il padre superiore, accioché ne disponga per quell'opera che conoscerà più bisognosa.

1557

2 aprile 1557, San Martino di Milano

Il ms. è conservato in Arch. gen. Somaschi Genova, B. 59, f. 48r.

Il capitolo si congregò a San Martino di Milano il 2 aprile 1557.

Furono eletti superiore generale il padre Gaspare da Novara; consiglieri il padre Vincenzo da Pavia e fr. Girolamo Vicentino. Morto il superiore padre Gaspare fu nominato superiore il padre Vincenzo da Pavia, consigliere il padre Agostino da Bergamo.

Furono prese le seguenti decisioni.

Riguardo la vita della Congregazione: accettazione di ragazzi nelle opere; sistemazione degli orfani; costruzione di case.

Riguardo alle singole opere: aiuto all'ospedale di San Celso

di Milano; elenco delle opere governate dalla Compagnia.

Riguardo a singoli religiosi: novizi della Compagnia stabiliti nelle opere; fratelli della Compagnia.

[f. 48r] Lì 27 aprile in Milano la Compagnia de servi de poveri confermarono per superiore il padre Gaspare da Novara, anno 2°; consiglieri il padre Vincenzo da Pavia e il fratel Girolamo Vincentino.

Trattandosi se servir si dovesse ai figliuoli dello spedal di San Celso di Milano, uscì determinazione che se gli desse un commesso con un compagno, promettendo ai protettori di fargli parte di quell'aiuto, che averà la compagnia.

Venne decretato che non conversino donne, dove sono li putti.

Li signori protettori senza la nostra partecipazione non amettano putti nell'opere, accioché non se n'introducano o dei troppo piccoli, o degli infermi.

Non possa mandar fuori dell'opere alcun maggiore di anni sedici senza l'intelligenza del padre vicario, salvo se non si desse a qualche persona.

Non si facciano fabbriche d'importanza senza che lo sappia la Compagnia.

Fratelli della Compagnia:

padre Agostino da Bergamo

padre Giovanni da Camporizzo

padre Vincenzo da Pavia

padre Vincenzo da Borgo

padre Angelo da Nocera

padre Gianfrancesco da la Mora

padre Girolamo da Bergamo

padre Francesco da Trento

padre Bartolomeo Monsarello

padre Giovanni da Valcamonica

padre Bernardino da Valcamonica

padre Bartolomeo da Piemonte

padre Bartolomeo da Pavia

fratel Girolamo Vicentino
fratel Cristoforo da Codogno
fratel Gianantonio da Cerano
fratel Battista da Genova
fratel Vincenzo da Urgnano
fratel Tommaso da Venezia
fratel Domenico da Zel
fratel Giovanni da Genova
fratel Gianangelo da Milano
fratel Francesco d'Embiver da Bergamo.

Novizi della Compagnia:

Lorenzino da Genova
Giambattista Moro
Giovan Primo da Genova
Battista da Romano
Lazzaro da Genova
Giovanni da Udine
Gianfrancesco da Bergamo
prete Lattanzio da Brescia
Silvestro da Bergamo
prete Guglielmo da Pavia (Tonso)
Rinaldo da Salò
Maffeo da Camporigo.

Stabiliti nell'opere:

Michele da Genova
Gianantonio da Novi
Bernardino da Vercelli
Giovanni d'Albania
Gianantonio da Milano, chierico
Battista Primo da Milano
Giacomo da Brescia
Giovannino da Roncatelli
Francesco dalla Vascona.

Opere governate dalla Compagnia:

Genova orfani
Savona orfani
Pavia orfani, San Majolo de sacerdoti
Vercelli orfani
Milano orfani di San Martino e di San Celso e le putte di Santa
Caterina in Porta Nuova
Bergamo gli orfani, le convertite e le putte vergini
Brescia orfani esposti
Verona orfani
Venezia orfani
Merone le scuole
Somasca li preti e chierici
Cremona orfani ed orfane
Vicenza orfani ed orfane
Ferrara orfani
Triulzio orfani
Reggio orfani (1565)
Roma orfani (1570)
Napoli orfani (1570)
Siena orfani
Tortona sacerdoti e chierici
Alessandria orfani
Colombara Milano scuole

Lì 27 settembre si congregarono li fratelli in Somasca ed essendo passato all'eterno riposo il padre Gaspare da Novara vicario e superiore della Compagnia, sostituirono nella carica per sino alla ventura Pasqua di resurrezione il padre Vincenzo da Pavia superiore e vicario, consigliere il padre Agostino da Bergamo.

1558

25 aprile 1558, San Martino di Milano

Il ms. è conservato in Arch. gen. Somaschi Genova, B. 59, f. 49r.

Il capitolo si congregò a San Martino di Milano il 25 aprile 1558.

Furono eletti superiore generale il padre Vincenzo Gambarana, consiglieri il padre Agostino da Bergamo e fr. Girolamo Vicentino.

Furono prese le seguenti decisioni.

Riguardo alle singole opere: accettazione opera di Crema; accettazione opera orfani di Vicenza; offerta cura degli esposti di Verona; trattazione di lasciare l'opera di Merone.

[f. 49r] In Milano si congregò la Compagnia dei servi de poveri li 25 aprile, nella quale furono eletti e confermati:

padre Vincenzo da Pavia superiore, anno 2°.

Consiglieri padre Agostino da Bergamo, anno 2° e Girolamo Vicentino, anno 3°.

Monsignor vicario episcopale di Crema e la magnifica comunità, veggendo molti orfani figliuoli andar dispersi in quella città, stimolano i nostri religiosi fratelli ad assumere quell'impresa e la deliberazione fu di accettar l'opera, purché siano a noi mantenuti li capitoli da nostri esibiti e massime che ne viene offerta la casa.

Fu eziandio accettata l'opera degli orfani di Vicenza con li proposti da noi capitoli per l'invito fattoci da quella comunità e per le replicate istanze de' governatori, tanto maggiormente che ritrovata si è la maniera di occupar detti orfani nel lavoro.

Essendosi proposta la cura degli esposti di Verona, fu determinato che, trovata persona idonea, si manderà al governo.

Trattandosi di lasciar l'opera di Merone per le difficoltà gravissime di conservarla e perché non si cavava alcun frutto della medesima, fu lasciata la cura al padre vicario di conferir con alcuni della compagnia di Milano e poi di risolvere con il parere de consiglieri.

1559

20 aprile 1559, Brescia

Il ms. è conservato in Arch. gen. Somaschi Genova, B. 59, f. 50r.

Il capitolo si congregò a Brescia il 10 aprile 1559.

Furono eletti superiore e vicario generale il padre Vincenzo da Pavia, consiglieri il padre Agostino da Bergamo e padre Angelo da Nocera; capitolari il padre Giovanni da Camporigo, padre Francesco da Trento, padre Girolamo da Bergamo e i fr. Girolamo Vicentino e Cristoforo da Chidù.

Furono prese le seguenti decisioni.

Riguardo la vita della Congregazione: rappresentanti del capitolo; uso del denaro nelle opere; regole nel funzionamento delle opere; Libro della Vita Cristiana.

Riguardo alle singole opere: offerta dell'orfanotrofio nella città di Novara; offerta della cura delle orfane di Cremona; offerta della Scuola dei Calchi a Milano; assistenza orfani e orfane a Bergamo; partecipazione degli orfani di Milano alle processioni.

[f. 50r] Lì 10 aprile si congregarono in Brescia li fratelli e confermarono il padre Vincenzo da Pavia superiore e vicario, anno 3°.

Consiglieri padre Agostino da Bergamo, anno 3°. padre Angelo da Nocera, anno 2°.

Per quelli che rappresentano il capitolo furono eletti il padre Giovanni da Camporigo, padre Francesco da Trento, padre Girolamo da Bergamo, fratel Girolamo Vicentino e fratel Cristoforo da Chidù.

Richiedendoci monsignor vicario e li signori consiglieri della comunità che andassimo a raccogliere gli orfani della loro città di Novara, fu determinato che prima s'intenda la verità della pace stabilita e che poi si scriva al detto monsignor vicario, persuadendolo ad aspettare un tempo migliore che la città si rimetta da suoi carichi, che si aspetti una qualche sagra predicazione o missione, in cui meglio l'anime disposte saran più facili a trovar ma-

niera di provvedere ai detti orfani. Fu infine data l'autorità al padre vicario ed a consiglieri di vedere la opportunità e di risolvere.

Alla istanza di monsignor vicario e di molti gentiluomini di Cremona, che addossarci volevano la cura delle orfanelle, fu risoluto che monsignore le provvegga di confessore e che, potendo la nostra compagnia senza detrimento degli orfani, darle alcun aiuto, se gli darà, senza assumersi obbligazione alcuna la Compagnia.

Fu proposta eziandio la scuola de Calchi in Milano e fu determinato che, lasciandovi per ora messer Lattanzio, si andasse temporeggiando per vedere qual sia la volontà del Signore Iddio.

Parlandosi dello spendere e maneggiar denari, fu considerato essere ciò necessario ne luoghi dove si sono introdotti lavoreri, come in Venezia e Pavia, massime che li secolari non vogliono tale briga addossarsi. Fu però ancora determinato di liberarsi al possibile di tale incombenza e, dove è indispensabile l'assoggettarsene, sieno concordi il padre ed il commesso e si tenga conto di tutto in un libro.

Seguirono le seguenti ordinazioni.

Il sacerdote che anderà a Bergamo dica ogni dì la messa agli orfani, perché questi sieno soccorsi nei bisogni loro spirituali, deputando per le putte un cappellano con l'elemosina lasciata a quest'effetto. Alcuno di quegli di San Nicola venga nel dopo pranzo al luogo degli orfani per far la congrega. E non trovandosi altra donna per le putte, si levi Domenica dalle convertite.

[f. 50v] Nelli venerdì di marzo la quaresima si facciano le processioni e i nostri orfanelli intervengano in Milano alle processioni generali della città. Le facciano nell'estate ancora, quando sia buon tempo, e nella quaresima per quest'anno solamente.

Nell'opere si osservino le usanze antiche introdotte e queste trascritte si leggano nelle congreghe dei grandi.

Che in ogni opera si provvegga il libro della Vita cristiana.

1560

28 aprile 1560, San Martino di Milano

Il ms. è conservato in Arch. gen. Somaschi Genova, B. 59, f. 51r.

Il capitolo si congregò a San Martino di Milano il 28 aprile 1560.

Furono eletti vicario generale il padre Angelo da Nocera; consiglieri il padre Vincenzo da Pavia e fr. Girolamo Vicentino; capitolari il padre Agostino da Bergamo, padre Francesco da Trento, fr. Gian Antonio Verghezino e fr. Vincenzo da Orgnano.

Furono prese le seguenti decisioni.

Riguardo la vita della Congregazione: rappresentanti del capitolo; scelta del confessore; studi; trasferimento nelle case assegnate; inizio della quaresima; la sera prima delle feste di precetto.

Riguardo alle singole opere: accettazione della Colombara di Milano; Somasca, sistemazione dei destinati alla vita ecclesiastica.

[f. 51r] Il giorno 28 aprile si raccolse in Milano la Compagnia dei servi dei poveri e uscirono le seguenti ordinazioni.

Tutti li fratelli, giusta l'antico costume, si ballottino ogni tre anni e negli altri frammezzo si palesino apertamente le colpe di ciascuno; e se alcuno sarà di cose gravi colpevole, ad arbitrio del superiore sia ballottato anche prima del tempo.

Furono assunti alle dignità del governo della compagnia:

Il padre Angelo da Nocera, vicario, anno 1°;

Consiglieri: padre Vincenzo da Pavia, fratel Girolamo Vicentino.

Per quelli di capitolo furono destinati: il padre Agostino da Bergamo, il padre Francesco da Trento, il fratel Gian Antonio Verghezino e fratel Vincenzo da Orgnano.

Fu accettato il luogo fuori di Milano proposto da messer Giacomo d'Adda, trovandosi la maniera di vivere senza ricerca d'elemosina. Si determinò in questo luogo (detto la Colombara) di tener putti da otto sino ad anni sedici per ammaestrarli nelle lettere.

Si decretarono le seguenti provvidenze.

In Somasca si tengano solamente li grandi, che sono chiamati alla vita ecclesiastica, e questi vadino in abito chericale, quando sieno ordinati in sacris.

In tutte le opere li putti di ingegno si ammaestrino nel leggere a tavola, nella grammatica del Donato e nello scrivere le feste.

Non si mandi di città in città a comperar cose, come coltelli, libretti e cose simili.

Quando è terminata la congregazione o sia ridotto, ciascun pigli informazione da pratici per quale strada possa portarsi alla sua deputazione.

La quaresima cominci ad osservarsi in tutte le opere il mercoledì di quinquagesima, secondo il rito "Romano".

Si fugga quanto si può l'andar fuori di casa a mangiare con gli amici.

Non si proveggan le case di stagni senza licenza della Compagnia.

La sera, avanti le feste di precetto, si sospenda il lavoro, mettendosi per tempo a letto e levandosi avanti giorno.

Il padre Vicario dia facoltà ai sacerdoti dell'opere di eleggersi a piacimento il loro confessore.

S'insegni ai putti la piccola benedizione del libretto, per farla quando vadano fuori a padrone.

1561

21 aprile 1561

Il ms. è conservato in Arch. gen. Somaschi Genova, B. 59, f. 54r.

Del capitolo non è indicato il luogo in cui fu tenuto, ma solo la data: 21 aprile 1561.

Furono eletti vicario generale il padre Angelo da Nocera; consiglieri il padre Vincenzo da Pavia e fr. Girolamo Vicentino; definitori il padre Francesco da Trento, padre Girolamo da Ber-

gamo, fr. Cristoforo da Chiuduno e fr. Gianantonio da Cesano.

Furono prese le seguenti decisioni.

Riguardo la vita della Congregazione: abito dei sacerdoti; visite delle opere due volte all'anno; recita dell'ufficio; visita ai parenti; fratelli descritti nella Compagnia.

[f. 54r] Lì 21 aprile, raccoltasi la compagnia, fu confermato il padre Angelo da Nocera, vicario, anno 2°;

Consiglieri prete Vincenzo da Pavia e fratel Girolamo Vicentino, anno 2°.

Eletti di capitolo il padre Francesco da Trento, padre Girolamo da Bergamo, fratel Cristoforo da Chidù e fratel Gianantonio da Cesano.

Uscirono le seguenti ordinazioni.

Li sacerdoti sieno più conformi nell'abito, accostandosi alla povertà e usanza del luogo ove stanno.

Le opere sieno visitate due volte l'anno; l'una dal padre vicario e l'altra da uno della Compagnia, potendosi.

Si dica l'ufficio, andando a corpo, secondo che al commesso parerà, avuto il riflesso al tempo e ai luoghi.

Li sacerdoti possono andar ancor essi a corpo, secondo l'uso della città o luogo.

Nessuno visiti i suoi parenti o faccia loro alcun beneficio senza licenza della Compagnia, o almeno del padre Vicario con suoi consiglieri.

Fratelli descritti nella Compagnia:

padre Agostino da Bergamo

padre Vincenzo da Pavia

padre Vincenzo da Borgo (Trotti)

padre Angelo da Nocera

padre Girolamo da Bergamo

padre Francesco da Trento (Faurio)

padre Bartolomeo Monsarello

padre Giovanni Valcamonica

padre Bartolomeo da Pavia
padre Bartolomeo da Piemonte
fratel Cristoforo da Chidù
fratel Girolamo Vicentino
fratel Gianantonio da Cerano
fratel Batta da Genova
fratel Vincenzo da Bergamo
fratel Tommaso da Venezia
fratel Domenico da Zel
fratel Gianfrancesco da Bergamo
fratel Battista Moro
fratel Giovanni da Udine (morì a Brescia)
fratel Giovanni da Genova

1562

13 aprile 1562, San Martino di Milano

Il ms. è conservato in Arch. gen. Somaschi Genova, B. 59, f. 55r.

Il capitolo si congregò a San Martino di Milano il 13 aprile 1562.

Furono eletti vicario generale il padre Angelo da Nocera; consiglieri i padri Francesco Spaur da Trento e fr. Girolamo Vicentino; capitolari il padre Simone da Bergamo, padre Giovanni Valcamonica, fr. Gianfrancesco da Bergamo e il fr. Gianantonio da Cerano.

Furono prese le seguenti decisioni.

Riguardo la vita della Congregazione: fratelli stabiliti nella Compagnia: novizi, stabiliti nella Compagnia; passaggio agli ordini sacri; riforma; stabiliti nelle opere.

Riguardo alle singole opere: aiuto alle convertite di Pavia; opera di Ferrara; opera d'Aste; esposti di Genova.

[f. 55r] Essendosi congregati li fratelli della Compagnia in

San Martino di Milano, confermarono li 13 aprile:

il prete Angelo da Nocera, vicario, anno 3°;

Consiglieri il padre Francesco Faurio da Trento, anno 1°; il laico Girolamo Vicentino, anno 3°.

Furon eletti per il capitolo il padre Simone da Bergamo, il frater Girolamo Vicentino, il padre Giovanni Valcamonica, il frater Gianfrancesco da Bergamo e frater Gianantonio da Cerano.

frater Gianangelo da Milano

frater Francesco d'Ambiver

frater Batta da Roma

frater Lazarino da Genova

Novizi:

prete Lattanzio da Brescia

Rinaldo da Salò

Maffeo da Camporigo

Silvestro da Bergamo

padre Guglielmo da Pavia (Tonso)

Francesco della Guascogna

Gianfrancesco da Brescia

prete Giacomo Maria da Genova

prete Dionigi dal Genovesato

Camillo da Venezia

Stabiliti nella Compagnia:

Michele da Genova

Giovan Antonio da Nove

chierico Gianantonio da Milano

Battista primo da Milano

Giacomo da Brescia

Antonio da Rocatelli

Francesco dalla Vascona

Fratelli della Compagnia:

padre Leone Carpano da Milano
padre Agostino da Bergamo
padre Angelmarco da Pavia
padre Vincenzo da Borgo
padre Angelo da Nocera
padre Giammaria d'Aquate
padre Girolamo da Bergamo
padre Francesco da Trento
padre Luigi da Pavia
padre Bartolomeo Monsarello
padre Giovanni Valcamonica
padre Bernardino Valcamonica
padre Bartolomeo da Piemonte
padre Bartolomeo da Pavia
padre Reginaldo da Salò
padre Maffeo da Camporigo
padre Lattanzio da Brescia
padre Anselmo da Pavia
fratel Cristoforo da Chidù
fratel Girolamo Vicentino
fratel Gianantonio da Cerano
fratel Battista da Genova
fratel Vincenzo da Bergamo
fratel Domenico da Zelo
fratel Gianfrancesco da Bergamo
fratel Battista Moro
fratel Giovanni da Udine
fratel Giovanni da Genova
fratel Gianangelo da Milano
fratel Francesco da Imbiver
fratel Lazarino da Genova
fratel Silvestro da Bergamo
fratel Francesco da Vascona.

Parlandosi se si doveva dar aiuto alle convertite di Pavia, at-

teso che i nostri hanno loro assistito per lo passato, fu risoluto che in un altro capitolo se ne parlasse e che frattanto il padre vicario parlasse con li protettori.

Per accettare l'opera di Ferrara fu risoluto di mandar due a farne sperimento e di conchiudere poi in altro capitolo.

Prima di accettar l'opera d'Aste fu risoluto di mandare a vederla, dar buone parole e risolvere in altra congregazione.

In ordine agli esposti di Genova, che, avanzando dalle opere alcun ministro, se gli dia l'aiuto possibile.

Che non s'insegni ai putti fuori di casa, eccettuato qualche caso indispensabile.

[f. 55v] Nessuno si permetta di passare agli ordini sacri, se non è effettivamente descritto nella Compagnia.

Per la riforma ognuno noti quello che gli dispiace e ciò che debba aggiungersi, per indi riferirlo ad un altro capitolo, in cui saranno fatti due deputati.

Furono stabiliti nell'opere li seguenti:

Gaspere da Milano

Pierpaolo da Milano

Giovanni da Ottaggio

Giovanni da Trento

Giulio Martino da Bergamo

Francesco da Ferrara

Giammaria da Brescia.

1563

26 aprile 1563, San Martino di Milano

Il ms. è conservato in Arch. gen. Somaschi Genova, B. 59, f. 56r.

Il capitolo si congregò a San Martino di Milano il 26 aprile 1563.

Furono eletti superiore generale il padre Angiolmarco da Pavia; consiglieri il padre Francesco da Trento e padre Angelo da

Nocera; definatori il padre Girolamo da Bergamo, padre Giovanni Valcamonica, fr. Cristoforo da Bergamo, fr. Gianantonio da Cerate e fr. Gianfrancesco da Bergamo.

Furono prese le seguenti decisioni.

Riguardo la vita della Congregazione: difetti del padre e del commesso nella visita del visitatore.

Riguardo alle singole opere: accettazione dell'opera di Ferrara.

[f. 56r] Congregatosi in Milano il capitolo li 26 aprile, fu eletto il padre Agelmarco Gambarana da Pavia superiore, anno 1°.

Consiglieri Padre Francesco da Trento, anno 2°; padre Angelo da Nocera, anno 1°.

Per quelli di capitolo, eletti il padre Girolamo da Bergamo, il padre Giovanni Valcamonica, frater Cristoforo da Bergamo, Fratel Gianantonio da Cerate e frater Gianfrancesco da Bergamo.

Avendosi buona relazione dell'opera di Ferrara da quei nostri ministri colà mandati ad istanza di quei signori, i quali accettarono gli ordini e capitoli mandati dalla Compagnia, quindi è che in questa congregazione fu la detta opera accettata con rendimento di grazie al Signor Iddio.

Fu ordinato al visitatore di avvisare il padre ed il commesso dei difetti loro, che ritroveran nella visita, senza farne nel capitolo memoria.

1564

17 aprile 1564, San Martino di Milano

Il ms. è conservato in Arch. gen. Somaschi Genova, B. 59, f. 57r.

Il capitolo si congregò a San Martino di Milano il 17 aprile 1564.

Furono eletti superiore generale il padre Angiolmarco da Pavia; consiglieri il padre Francesco da Trento e padre Giovanni

Bresciano; definatori il padre Girolamo da Bergamo, e fr. Girolamo Vicentino.

Furono prese le seguenti decisioni.

Riguardo la vita della Congregazione: si lasci la novità del vestire; il successore non muti ciò che è stato fatto dall'antecessore; Somaschi stabiliti nelle opere; promessa dei ragazzi nelle scuole di perseverare nell'obbedienza; ritirarsi degli orfani dalle opere.

[f. 57r] In Milano li 17 aprile congregato il capitolo fu confermato il padre Angelmarco da Pavia superiore, anno 2°;

consiglieri: padre Francesco da Trento, anno 3°, padre Giovanni Bresciano, anno 1°.

Per quelli di capitolo: padre Girolamo da Bergamo, frater Cristoforo da Bergamo e frater Girolamo Vicentino.

Decreti:

Che si lasci la novità nel vestire.

Che il successore non muti ciò che ha fatto l'antecessore.

Li stabiliti nell'opere furono:

Gianmaria da Bergamo

Battista da Romano

Gianantonio da Milano

Antonino da Roncadelli

Martino da Milano

Pierpaolo da Milano

Giovanni da Trento, chierico

Gianmaria da Brescia

Andrea da Bellinzona

Francesco da Gavardo

Camillo da Venezia

cherico Alessandro da Savona

cherico Luigi da Brescia

cherico Battista da Genova

Giacomo Filippo da Milano

Domenico d'Assisi

Paolo da Piacenza
Pierantonio da Mantova
Battista da Savona (Gonelli)
Guglielmo da Milano cherico
Bartolomeo da Casalmoferrato (Brocchi)
Pasio da Brescia
Pietro da Brescia
Giorgio da Vercelli
Innocenzo da Brescia cherico
Girolamo da Piacenza cherico
Bartolomeo de Monsarelli cherico
Gabriele Monsarelli cherico
Gianstefano da Milano
Lodovico della Ghiesia.

Decreti che li putti della scuola per maggior loro fermezza nel servizio dell'opere, promettessero al capitolo di perseverare nell'ubbidienza. Che se accaderà il caso che alcun di loro o partir voglia o dovesse licenziarsi da noi, il padre vicario o superiore possa assolverlo dell'obbligo di qualunque promessa, e ciò in vigore de nostri privilegi e di comune consenso della Compagnia.

1565

8 maggio 1565, Santa Croce di Triulzio

Il ms. è conservato in Arch. gen. Somaschi Genova, B. 59, f. 58r.

Il capitolo si congregò a Santa Croce di Triulzio l'8 maggio 1565.

Furono eletti superiore generale il padre Angiolmarco Gambarana; consiglieri il padre Giovanni di Valcamonica e fr. Gianantonio da Milano; capitolari il padre Vincenzo da Borgo, padre Francesco da Trento e fr. Vincenzo da Orgnano.

Furono prese le seguenti decisioni.

Riguardo la vita della Congregazione: elenco di fratelli della Compagnia, novizi, stabiliti nelle opere; mutamento di fratelli da un luogo all'altro; rinuncia dei superiori; il superiore depositi il denaro degli orfani; il visitatore veda conti e denaro dei sacerdoti e commessi; ordine nelle processioni.

Riguardo alle singole opere: accettazione dell'opera di Reggio Emilia.

[f. 58r] Il dì 8 maggio si unì la Compagnia in Triulzio, dalla quale uscirono i seguenti decreti.

Il superiore potrà mutar i fratelli da un luogo all'altro infra l'anno e dar aiuto di persone a qualche città, con l'assenso però sempre di un consigliere o d'altri fratelli della Compagnia e in caso di necessità.

Terminato il loro officio e carica, così il superiore come li consiglieri, la rinonzieranno in mano della Compagnia, chiedendo perdono delle mancanze loro nel governo.

Il padre superiore dovrà tenere in deposito li denari dei putti senz'obbligo di darne conto alli protettori di San Martino.

Il visitatore vedrà i conti e i denari, che averà in cassa il sacerdote e il commesso.

Si trattò ancora intorno alle processioni, se li nostri orfani dovessero andar innanzi o dopo li figlioli bastardi, che fu di ciò lasciata la determinazione alli protettori.

Fu finalmente accettata l'opera di Reggio concordemente.

Furono eletti e confermati nel governo li seguenti soggetti: padre Angiolmarco di Pavia superiore, anno 3°.

Consiglieri: prete Giovanni Valcamonica, anno 2, frater Gianantonio da Milano, anno 1°.

Eletti di capitolo: padre Vincenzo da Borgo, padre Francesco da Trento e frater Vincenzo da Orgnano.

Fratelli della Compagnia:
padre Francesco da Ferrara
padre Gianmaria da Vercelli
padre Andrea da Genova

padre Pietro da Vercelli
padre Giacomomaria da Genova
padre Andrea da Bellinzona
padre Marino da Novara
padre Giovanni da Trento
padre Dionigi Piacentino
padre Francesco Gavardo
fratel Cristoforo da Chiudù
fratel Girolamo Vicentino
fratel Gianantonio da Cerano
etc. vedi il 1562
Gianantonio da Milano
Camillo da Venezia chericò.

Novizi:

Francesco della Guascogna
Gianfrancesco da Brescia
Francesco da Ferrara
Gianantonio da Novi
Michele da Genova
Gianantonio da Milano
Andrea da Bellinzona diacono
Batta da Romano
Martino da Milano
Giovanni da Trento
Francesco Gavardo
Francesco Paitoni da Brescia.

Stabiliti nelle opere:

padre Antonio Mapello
Gianino da Como
Claudio da Venezia
Batta la Lodi
Valentino da Udine
Giovanni da Chiavenna

Venturino da Bergamo
Paolo da Conhet
[f. 58v] Constanzo da Pavia
Giambattista da Bezo
Agostino da Monterosso
Francesco da Santa Eufemia
Michele da Padova
Camillo da Venezia
Vincenzo da Crema
Domenico da Bologna
Camillo da Savona
Giampietro da Brescia
Giampaolo da Milano
Vincenzo da Seron
Battista da Lodi
Lazaro da Venezia
Pietro da Riviera.

1566

30 aprile 1566, Santa Croce di Triulzio

Il ms. è conservato in Arch. gen. Somaschi Genova, B. 59, f. 59r.

Il capitolo si congregò a Santa Croce di Triulzio il 30 aprile 1566.

Furono eletti superiore generale il padre Giovanni Valcamonica; consiglieri il padre Angiolmarco da Pavia e fr. Gianantonio da Milano; capitolari il padre Girolamo da Bergamo, padre Francesco da Trento, padre Bartolomeo da Piemonte, fr. Cristoforo da Bergamo, fr. Gianfrancesco da Bergamo e fr. Vincenzo da Brignano.

[f. 59r] Congregato il capitolo di 24 fratelli in Triulzio l'ultimo di di aprile, furono eletti al governo della Compagnia:

Il padre Giovanni Valcamonica superiore, anno 1°.

Consiglieri: padre Angiolmarco da Pavia, anno 2°, frater Gianantonio da Milano, anno 2°.

Eletti di capitolo: padre Girolamo da Bergamo, padre Francesco da Trento, padre Bartolomeo da Piemonte, frater Cristoforo da Bergamo, frater Gianfrancesco da Bergamo, frater Vincenzo da Brignano.

Li nomi delli intervenuti a questo capitolo sono li seguenti:

Giovanni Scotto superiore
Angelmarco Gambarana
Vincenzo Trotti
Girolamo de Quarteri
Francesco Faurio da Trento
Luigi Bardoni
Bernardino Castellani
Reginaldo Vaini da Salò
Maffeo Belloni
Guglielmo Tonto
Francesco Minotti
Gianmaria Ballada
Andrea de Bavi
Antonio Locatelli da Mapello
Girolamo Bradi da Pavia
Andrea de Focci da Bellinzona
Giovanni Bossio da Trento
Francesco Gavardo
Andrea Bossono
Gianmaria Lodi
Battista Gonelli da Savona
Girolamo Tedaldo
Gianantonio Girardo
Girolamo Albarelli
Vincenzo Zenardo
Guianfrancesco Quarterio
Battista Moro arabo

Daniele Quarterio
Gianantonio Bottoni
Michele Oliva
Francesco Paitoni
Martino da Milano
Gianantonio Torrello
Lazaro Oliva.

1567

14 aprile 1567, San Martino di Milano

Il ms. è conservato in Arch. gen. Somaschi Genova, B. 59, f. 60r.

Il capitolo si congregò a San Martino di Milano il 14 aprile 1567.

Furono eletti superiore generale il padre Giovanni Scotti di Valcamonica; consiglieri il padre Angelo da Nocera e il fr. Girolamo Vicentino; capitolari il padre Angiolmarco Gambarana, padre Francesco da Trento, padre Francesco Minotti, fr. Cristoforo da Chidù, fr. Antonio da Cerano, fr. Vincenzo da Orgnano.

[f. 60r] Congregato il capitolo in Milano il dì 14 aprile furono confermati:

il padre Giovanni Scotto di Valcamonica, superiore, anno 2°.

Consiglieri: il padre Angelo da Nocera, anno 1° e frater Girolamo Vicentino, anno 1°.

Eletti di capitolo: padre Angiolmarco da Pavia, padre Francesco da Trento, padre Francesco Minotti, padre Cristoforo da Chidù, frater Antonio da Cerano e frater Vincenzo da Orgnano.

1568

2 maggio 1568, Brescia

Il ms. è conservato in Arch. gen. Somaschi Genova, B. 59, f. 61r.

Il capitolo si congregò a Brescia il 2 maggio 1568.

Furono eletti superiore generale il padre Giovanni Scotti; consiglieri il padre Angelo da Nocera e il fr. Girolamo Vicentino; definitori il padre Angiolmarco Gambarana, padre Francesco da Trento, padre Francesco Minotti e fr. Gianfrancesco da Bergamo Quarteri.

[f. 61r] Si congregò il capitolo in Brescia li 2 maggio e fu confermato il padre Giovanni Scotti superiore, anno 3°.

Consiglieri: padre Angelo da Nocera, anno 2°, fratello Girolamo Vicentino, anno 2°. Definitori: padre Angelmarco Gambarana, padre Francesco da Trento, padre Francesco Minotti e fratello Gianfrancesco da Bergamo Quarteri.

1569

28 aprile 1569, San Martino di Milano

Il ms. è conservato in Arch. gen. Somaschi Genova, B. 59, f. 78r-79r.

Il capitolo si congregò in San Martino di Milano il 28 aprile 1569. Il 29 furono emesse le prime sei professioni alla presenza del vescovo di Tortona Cesare Gambarana.

Furono eletti preposito generale il padre Angiolmarco Gambarana; consiglieri il padre Scotti rinnovato per il terzo anno e Girolamo Vicentino; definitori i padri Francesco Spaur, Francesco Minotti, Vincenzo da Bergamo e Francesco Quarteri; cancelliere il padre Guglielmo Tonso.

Furono prese le seguenti decisioni.

Riguardo la vita e il governo della Congregazione: condizioni richieste per essere ricevuti alla professione; per l'ammissione agli ordini sacri; proposta di lasciare opere di convertite, orfane e monasteri di monache; costituzioni circa la vita religiosa; esortazione pastorale.

Riguardo a singole opere: fondazione di opera a Piacenza; ac-

cettazione di opera a Napoli, lettere dei governatori degli Orfani di Santa Maria di Loreto, invio di religiosi; accettazione di opera a Novellara; proposta di opera a Biella; proposta di aiuto all'opera di Recanati.

[f. 78r] Si congregò il capitolo in San Martino di Milano li 28 aprile e fu eletto dalli congregati fratelli monsignor Gambara, vescovo di Tortona, per ricevere nel seguente giorno 29 detto alla prima professione, in esecuzione del breve di Pio papa V sotto li 5 aprile di quest'anno li seguenti: don Angel Marco Gambarana di Pavia, don Vincenzo Trotto da Borgo Franco, don Francesco Furio da Trento, don Giovanni Scotto da Valcamonica, don Bernardino de Castellani da Valcamonica, don Reginaldo de Vaini da Salò.

Al governo della nuova religione furono eletti li seguenti:
don Angelo Gambarana, preposito generale.

Consiglieri: don Giovanni Scotto, anno 1°; fr. Girolamo Vicentino, anno 3°.

Definitori: don Francesco Faurio, don Francesco Minotto, don Vincenzo da Bergamo, Cancelliere; don Francesco Quartieri; don Gianguglielmo Toso.

Decreto che nessuno sia ricevuto alla professione, che non sia ballottato ed accettato dalli professi.

Fu proposta l'accettazione d'una opera, o sia fondazione, in Piacenza e venne ordinato da dargli aiuto di ministri, quando si potrà.

Fu proposta l'accettazione dell'opera di Napoli con certi capitoli, trasmessi da quei signori, e fu ordinato che il padre proposito, nel provvedere i luoghi, veda di deputar alcuno almeno per visitar detta opera.

Fu eziandio proposto di accettare l'opera di Novellara e risoluto che se gli dia l'aiuto possibile, perseverando con quelli che vi sono.

Per l'opera di Mantova non seguì ordinazione.

Parlandosi dell'opera di Biella, seguì ordinazione di visitarla per ora e veder come si regoli.

Fu ordinato di dar aiuto all'opera di Recanati, quando si potrà. Decreto che non si ammetta e promova agli ordini sacri chi prima non averà fatta la professione.

Che, potendosi, si lascino del tutto le convertite e le putte, ed anche li monasteri di monache.

Furono altresì concepite in lingua latina alcune costituzioni circa l'ufficiatura delle chiese con la recita dell'ore canoniche e celebrazione delle messe; circa l'orazione mentale; la confessione e comunione sacramentale comandata ogni otto giorni ai laici e chierici; la veste e mantello talari; la ubbidienza esatta ai superiori; la povertà e vita comune; la castità; il digiuno nei venerdì di tutto l'anno, eccettuati li frapposti alla Pasqua di Resurrezione sino alla Pentecoste, e il digiuno quaresimale da cominciare la feria seconda di quinquagesima; [f. 78v] la disciplina, o in pubblico o in privato, a giudizio del preposito; che nessuno esca o ritorni senza la benedizione del superiore e, potendosi, si esca con il compagno e si ritorni prima che suoni l'Ave Maria della sera; che i laici portino la tonaca più corta ed il mantello nell'istessa maniera fino a mezza gamba e che, invece dell'ufficio divino, o recitino quello della beata Vergine, oppure per il matutino recitino l'orazione domenicale e l'angelica salutatione dodici volte e per ciascuna dell'altre ore cinque volte le repplichino.

Fu ordinato ancora che il proposito generale od il suo vicario possa fare di nuovo alcune ordinazioni particolari nelle visite, secondo l'opportunità de' luoghi e de tempi, ed in ordine ai costumi dispensare in qualche caso nelle regole fatte e da farsi, giusta la necessità e la carità, ma che non possa però togliere né alterare nella loro sostanza le dette ordinazioni.

Fu dichiarato che le costituzioni non obbligano a colpa grave mortale, ma soggetta i trasgressori alle pene temporali da prefigersi.

Fu ancora concepita latinamente una esortazione pastorale, che avvisa essere li professi così obbligati ai voti che né sacerdoti, né sommi pontefici possono dispensarli, obbligando più il voto del giuramento prestato in giudizio. Passa poi a insinuare l'amor di Dio, la umiltà ed il distacco dalle cose temporali, la carità vicen-

devole. Insinua per fine la devozione alli santi Agostino, Benedetto, Bernardo, Francesco, Domenico, patriarchi di tante religioni, quai chiari lumi da imitarsi, e conchiude: Ad laudem et gloriam Dei omnipotentis et honorem gloriosissimae virginis Mariae et sanctorum patrum nostrorum Augustini et Majoli et omnium angelorum et sanctorum et ad salutem nostram statutae sunt suprascriptae constitutiones seu ordinationes die primo maii MDLVIII.

Si lessero in questo capitolo alcune lettere. L'una delli governatori degli orfani di Santa Maria di Loreto di Napoli, in data delli 12 maggio 1568, e sottoscritta da Gianfrancesco d'Alessandro, Prospero dello Induino, Gianandrea Solaro, Antonino di Pietro, Giandomenico de Lega e Ferrante Campanile. In questa lettera dicono essere molto tempo che pel governo di quegli orfani desiderano in Napoli alcuno della congregazione; avere pregato certo prete don Girolamo Ferro prete regolare (Teatino) e venuto da Venezia ad adoperarsi col nostro superiore (era il padre Giovanni Scotto) perché abbracci il peso del governo, siccome intendono che si è fatto in molte altre città d'Italia, con gran servizio del Signore e beneficio dell'anime.

La seconda lettera parimenti è di Napoli, in data delli 7 agosto 1568, [f. 78 r] sottoscritta dalli governatori delli orfani di Santa Maria di Loreto: Gianfrancesco d'Alessandro, Ferrante Campanile e Giandomenico de Lega, in cui ringraziano il padre Scotto d'aver con la risposta delli 12 luglio fatto sperare d'assumere quel governo degli orfani, mandando i capitoli; che ne faranno parola con il signor vice re, come protettore del pio luogo, sperando che da lui saranno approvati detti capitoli e che con ogni prestezza manderanno l'ultimata conclusione al padre don Girolamo Ferro, preposto in Venezia de preti regolari, etc.

La terza lettera da Napoli, in data delli 16 ottobre 1568, sottoscritta da Gianfrancesco d'Alessandro rettore, Giandomenico de Lega e Ferrante Campanile, spiega d'aver scritto al padre Ferro in Venezia l'ultima risoluzione della venuta de nostri al governo del pio luogo, in quel numero che sarà giudicato bastevole, inviando ducati 50 per il viaggio, etc.

Furono spediti dunque a Napoli li padri don Gianmaria Ballada, don Andrea Visino, Vincenzo da Bergamo, Giacomo Grisone, Francesco da Monticelli ed un giovane degli orfani di Genova.

1570

10 aprile 1570, Misericordia di Brescia

Il ms. è conservato in Arch. gen. Somaschi Genova, B. 59, f. 83r-v.

Il capitolo del 1570 si radunò il 10 aprile alla Misericordia di Brescia.

Non risulta il numero e il nome dei partecipanti.

Le elezioni ebbero il seguente risultato: il padre Angiolmarco Gambarana fu riconfermato preposito generale per il secondo anno; consiglieri furono eletti i padri Francesco Spaur e Giovanni Scotti confermato per il secondo anno; definitori padri Bernardino Castellani, Rinaldo Piacentini e Gianmaria Ballada; cancelliere il padre Guglielmo Tonso.

Furono trattate le seguenti questioni.

Riguardo a singole opere: lettere del cardinal Moroni e dei deputati e accettazione dell'opera degli orfani di Roma; lettere dei presidenti della città di Alessandria e di Giacomo Maria Arnuzio e proposta dell'opera di Alessandria; pagamento del quinquennio per le chiese di San Majolo di Pavia e di San Geroldo di Cremona; accettazione opera Innocentini di Siena; conferma dell'accettazione dell'opera di Modena; accettazione degli orfani di Santa Maria di Loreto di Napoli.

[f. 83r] Alli 10 aprile fu congregato il capitolo nella Misericordia di Brescia, in cui fu confermato:

reverendo don Angelo Marco Gambarana preposito generale, anno 2°;

Consiglieri: don Francesco Faurio, anno 1°, don Giovanni Scotto, anno 2°;

Definitori: don Bernardino de Castellani, don Bernardino de Piacentinis, don Giammaria Ballada;

Cancelliere: don Guglielmo Tonso.

Il signor cardinale Morone chiama li nostri padri al governo dell'opera in Roma; e fu conchiuso di accettarla e mandar persone.

Invito dei signori presidenti di Alessandria a nostri per assistere quell'opera e risoluzione presa di mandare a vederla.

Si propone di pagar il quindennio per San Majolo ed ottenere la confermazione; e fu conchiuso di far l'istromento per pagar il detto quindennio; e lo stesso per la chiesa di San Giroldo in Cremona, obbligando li soli beni di dette chiese e levandosi le bolle a nome della nostra religione.

Fu accettata l'opera di Siena. È confermata l'accettazione, seguita in un altro capitolo, dell'opera di Modena.

Venne eziandio accettata l'opera di Napoli e deputati a quella furono don Giammaria Ballada, Giorgio da Vercelli ed Antonio da Nove. Li capitoli furono:

Che sia in libertà della congregazione di Somasca il governar detto luogo, mandando in altre case li detti orfani e da altri luoghi altri conducendo in Napoli, secondo che da noi si giudicherà essere spediante; il che s'intenda ancor dei ministri, concedendo a medesimi il denaro per il viaggio. Che li denari delle elemosine e dei lavori stieno appresso del nostro sacerdote e questi possa spenderli in uso della casa, notando ogni cosa per giustificarsi appresso il reverendissimo prelado e signori maestri. Che volendo li signori maestri e governatori vedere i conti, v'intervenga sempre il padre rettore, che sarà *pro tempore*. Che subito sarà accettata da signori maestri e governatori la nostra congregazione e arrivati saranno colà il padre rettore e i ministri, sieno gli orfani presentati loro e li signori maestri non s'intromettano più nell'opera, lasciando tutto il governo alla congregazione. Che se alcuno de vecchi ministri vorrà essere dei fratelli della nostra congregazione, in tale caso si scriverà al reverendissimo padre proposito, non

potendosi li ministri adulti ricevere senza sua partecipazione. Che sia in libertà de signori maestri accettare gli orfani, ma che quel maestro che proporrà alcuno di essi d'accettarsi, dia sicurtà alla casa che sia veramente orfano, altrimenti pagherà alla casa le spese fatte per il medesimo. Che sia in libertà del padre rettore e della nostra congregazione il licenziar quegli che vorranno. Che volendo li maestri e governatori impiegare alcun orfano {f. 83v} in qualche arte o servizio, sia libero al padre rettore dargli quello che stimerà. Che il padre rettore presenti gl'orfani adulti, che non sono opportuni per la casa, a signori maestri e governatori, e questi dien loro recapito. Che sia in libertà della nostra congregazione accettare persone adulte alla congregazione medesima o per sacerdoti, o per laici, e che a tenore del breve concesso da sua santità, il reverendissimo padre preposito generale possa mutare o lasciare i ministri religiosi. Che la nostra congregazione elegga per protettori delle case del regno l'illustrissimo seggio Capoano, il quale ogni anno debba eleggere un cavaliere ad assisterci in quei bisogni che occorreranno, ma solamente quando sia da noi richiesto e non di propria volontà.

Fu letta una lettera del signor cardinale Morone da Roma, in data dei 22 febbraio di quest'anno, in cui a nome proprio come protettore ed a nome della congregazione degli orfani, priega il padre preposito a ricevere il governo di detti orfani in Roma, secondo che si è convenuto (dice egli) col padre don Giammaria Ballada.

Altra lettera del medesimo tenore, sotto li 21 febbraio, scrissero ancora li signori deputati del detto pio luogo, asserendo d'essere di tutto convenuti col padre don Giammaria Ballada, nel passaggio che fece per Roma, conducendosi a Napoli.

In esecuzione di dette lettere fu dunque mandato a Roma il padre don Giovanni Scotto alli 20 aprile di quest'anno.

Gli anziani e presidenti della città d'Alessandria scrissero altresì loro lettera d'invito ai padri per assumere il governo di quei loro orfani, il di cui luogo già ritrovasi con edifici e qualche onesta entrata. La lettera è data il 30 marzo di quest'anno.

Sotto l'istesso giorno ed anno scrisse una simile lettera d'invito in Alessandria per governare quegl'orfani il signor Giacomo Maria Arnuzio, dottore di quel magnifico consiglio, raccontando che molti anni sono diè principio ad una compagnia d'orfani il signor arciprete Arnuzzi suo zio, avendo detta magnifica comunità ottenuto in donativo un buon pezzo di sito, in cui avendo lo stesso fatti alcuni edifici, gli orfani si trovano onestamente alloggiati. Soggiunge che il detto signor arciprete, morto nell'anno passato, ha lasciato per detti orfani un legato di mille scudi; ond'egli, come nipote ed erede, desiderava che quest'opera avesse un buon governo dalla nostra congregazione.

1571

29 aprile 1571, Santa Croce di Triulzio

Il ms. è conservato in Arch. gen. Somaschi Genova, B. 59, f. 92r-94r.

Il capitolo fu tenuto a Santa Croce di Triulzio il 29 aprile 1571.

Fu eletto preposito generale il padre Francesco Spaur; consiglieri i padri Giovanni Scotti e Bernardino Castellani; definatori i padri Angiolmarco Gambarana, Francesco Minotti, Girolamo Vicentino e Francesco Quarteri; cancelliere il padre Guglielmo Tonso.

Fu eletto vocale don Giovanni Cursalli da Chiavenna.

Si presero le seguenti decisioni.

Quanto al governo della Congregazione: condizione per essere ammessi alla professione; inventario dei beni che si portano alla Congregazione; osservanza del segreto sulle questioni capitolarie; amministrazione della casa; capitoli per l'accettazione di luoghi pii.

Riguardo alle opere: proposta di affitto per San Majolo di Pavia; non accettazione dell'opera Incurabili di Venezia; ordine di lasciare a Somasca la cura delle anime; il visitatore veda l'opera

di Alessandria; capitoli per l'opera di Verona; beni lasciati a Tortona da don Agostino Luna; accettazione di messe a San Majolo.

Riguardo ai singoli religiosi. Ammissioni alla professione: Battista Zotti da Genova, Silvestro Novis da Bergamo, Camillo Caloni da Venezia, fr. Gianstefano Silva da Milano, don Giovanni Caffaloni, Giampiero Cieco, Giampaolo de Caligari. Ammessi alla probazione: don Giacomo Maria da Genova, don Giovannantonio da Ivrea.

Il 9 agosto 1571 fu tenuta la *Dieta* a Brescia presente il preposito generale, i due consiglieri e i quattro definitori.

Furono trattate le seguenti questioni.

Quanto al governo della Congregazione: nomina del padre Giovanni Scotti a vicario generale; domande alla Santa Sede di immediata soggezione, di esenzione dalle decime, di comunicazione dei privilegi degli orfani di Roma e dei mendicanti; condizioni per l'ammissione alla probazione; norme per la visita alle case.

Quanto alle opere: visita del preposito generale alle opere di Siena, Roma e Napoli; decisione acquisto di possessione a Tortona; decreto acquisto possesso per San Majolo di Pavia; visita del padre Castellani ad Alessandria; decisione per le orfane di Santa Caterina di Milano; privilegi per la parrocchia di Somasca; capitoli per l'accettazione di Santa Maria di Loreto di Napoli.

Riguardo a singoli religiosi. Ammissioni alla professione: Bartolomeo del Cornice Genovese, Venturino da Bergamo.

[f. 92r] Fu congregato il capitolo in Triulzio alli 29 aprile.

Fu decretato che la elezion del proposito e de consiglieri si facesse dai sacerdoti professi, secondo i canoni.

È eletto vocale con voce in capitolo don Giovanni Cursalli da Chiavenna.

Sono ammessi all'anno di probazione don Giacomo Maria da Genova, don Gianantonio da Invrea *alias* proposito di San Donato diocesi Milanese.

Furono ammessi alla professione: messer Battista Zotti da

Genova Zoppo e professato li 29 giugno di quest'anno; Silvestro Novis da Bergamo professato li 12 maggio; don Camillo Caloni da Venezia, avendo domandato la professione al padre visitatore don Giovanni Scotto 23 aprile 1572; fr. Gianstefano Silva da Milano, professato li 4 maggio.

Dette le colpe *more solito*, fu eletto dalli sacerdoti professi don Francesco Faurio da Trento, proposito generale anno primo.

Consiglieri: don Giovanni Scotto, anno 3°; don Bernardino de Castellani, anno 1°. Cancelliere: don Guglielmo Tunsis, anno 2°.

Definitori: don Angelmarco Gambarana, don Francesco Minotto, don Girolamo Vicentino et don Gianfrancesco Quarteri.

Che nessuno sia ammesso alla professione che non sia accettato da 6 voti favorevoli de professi.

Fu proposto d'affittar la casa di San Majolo, dove sta il procuratore, e fu rimesso al padre generale.

Ordine che portando alcuno robba di momento alla Congregazione, si faccia subito di quella un inventario.

Non è accettata l'opera degli Incurabili di Venezia per inopia di ministri.

Ordine che si lasci in Somasca la cura dell'anime e che là si deputi un rettore e ministri.

Che partendo alcuno da un'opera, lasci l'inventario.

Che il visitatore vada ad osservare l'opera di Alessandria.

Che per l'opera di Verona se gli mandino li capitoli.

Si dia aiuto, potendosi, all'opera di Como.

Avendo la felice memoria di messere don Agostino Luna lasciato una possessione al luogo di Tortona col carico della cura dello spedale, fu risoluto di fare ciò che conviene.

Ordinate le ore canoniche nella chiesa di San Majolo di Pavia a direzione del padre Vicario.

Don Giovanni Ceffalone Siciliano fu ammesso alla professione li 14 maggio. fu altresì accettato alla professione Giampaetro Cieco, Giampaolo de Caligari che professò li 4 maggio.

Si accettarono cinque messe per ciascuna settimana da Gianhenrico de Fornari in San Majolo.

Decreto che si osservi il segreto delle cose trattate nel capitolo.
[f. 92v] Che nessuno tenga dinaro fuorché chi amministra le cose della casa, il quale non havendo a render conto ai protettori, il rendano alli nostri visitatori.

Decreto che nell'accettazion de luoghi pii si osservino inviolabilmente gl'infrascritti capitoli:

Che vi sia chiesa od oratorio per le messe, uffici e orazioni degli orfani e per tener il Santissimo Sacramento per quegli che si comunicano frequentemente.

Che il luogo sia libero, onesto, separato da donne. Vi sia un dormitorio capace di tanti letti quanti sono i figlioli e che tutti veder si possino al lume d'una lampada, che starà accesa di notte.

Che siavi un altro luogo capace, in cui assieme lavorar possano.

Che vi sia un refettorio, cucina e dispensa commoda.

Che non entri alcuna donna e li soli uomini si ammettano col suono del campanello alla porta.

Che la congrega de signori protettori non si muti, se non nei casi di qualche disordine; e se la città vorrà mutarli ogni anno, non si accetti la cura del pio luogo, succedendo in simili mutazioni confusione e affanno ai ministri di casa, perché ognuno dei signori deputati vuol mostrare la propria autorità.

Che li signori protettori non accettino che figlioli orfani e d'anni sette, domandando prima al commesso se vi sia luogo.

Che da medesimi protettori sieno i figlioli applicati a qualche arte e visitati almeno una volta al mese, ma quelli però solamente che saranno loro proposti dalli ministri di casa.

Che li stessi non s'intromettano circa la partenza o permanenza de ministri, i quali dipendono da soli loro capitoli e visitatori.

Che li stessi non accettino alcuno uomo in casa, senza il consenso del sacerdote e de ministri.

Che per fare la congrega vi siano sempre presenti il sacerdote ed il commesso per schivar le confusioni.

Che il tesoriere e lo spenditore spendino secondo le polize mandate dal sacerdote o commesso e non altrimenti.

Che il sacerdote tenga una chiave del denaro e l'altra il cassiere.

Che dove i denari de lavorieri e l'elemosine stanno appresso del sacerdote, spendendo il commesso od altra persona, tenga conto fedele per darne scarico ai visitatori.

Che si possa tener quei sacerdoti e ministri che saran necessarii con loro coadiutori.

Che dal superiore o sacerdote si possan mutare dette persone, ed anche qualche orfano, senza ricevere impedimento.

Che si possano alloggiare almeno per una notte queglii dell'altre opere che passano, e qualche amico.

Che li ministri possano insegnare agli orfani a leggere e le buone arti in casa, senza mandarli alle botteghe.

[f. 93r] Che a quelli che partiranno per un altro luogo, se gli possa somministrare il viatico.

Che accettandosi qualche fondazione in avvenire, non si accetti la compagnia de protettori per fuggire i contrasti; ma, oltre il vescovo, si elegga uno della città per nostro conservatore e protettore; il che si faccia anche in quei luoghi dove li protettori sono di già introdotti.

In fine che la compagnia non serva ai luoghi di donne.

Dieta

(Brescia, 19 agosto)

Alli 19 agosto si congregarono in Brescia il padre Generale con li due suoi consiglieri e quattro altri a modo di capitolo.

Fu determinato che si visitasse l'opera di Roma dal padre generale e che il medesimo, con un compagno, visitasse ancora quella di Napoli, conducendo seco il padre don Francesco Minotti, eletto rettore di quel pio luogo.

Decreto che per l'assenza del padre generale si elegga un vicario generale, alla quale carica fu assunto il padre Don Giovanni Scotto.

Vien data autorità al padre generale, visitando l'opere di Siena, di Roma e di Napoli, di fare quei provvedimenti che sembrangli necessari.

Dato ordine al padre don Bernardino Castellani consigliere di levar le... del Macagna in Pavia per comperare certa possessione in Tortona, pagando alla Colombina il fitto di detti denari.

Fu ancora decretato che con li dinari del Vergia si comprasse per San Majolo di Pavia altra possessione.

Il padre don Bernardino Castellani, autorizzato con mandato del padre generale, fu deputato a visitar il luogo di Alessandria con piena podestà.

Furono accettati alla professione Giovanni quondam Bartolomeo della Cornice Genovese, Venturino delli deposti dello spedale di Bergamo.

Decreto che si supplichi a Roma l'immediata soggezione alla Santa Sede della religione nostra con tutti i luoghi che ella possiede; di poter eleggere uno o più conservatori, e questi mutare ad arbitrio della Congregazione. Che siaci conceduta la esenzione di qualunque sorta di decime e comunicar possiamo li privilegi degli orfani di Roma e de mendicanti.

Che non sia ammesso alcuno alla probazione, che non sia stato per qualche giorno tra noi, salvo per qualche urgente causa e tutto con il consenso del padre generale.

Che per la cura di Somasca si intenda la mente del Borromeo ed, accettandola, sia senza soggezion da prelati e in libertà del padre generale e della compagnia mettere e levare a suo beneplacito persona che assisti, senz'obbligo di presentarla; ed officiar sempre alla romana.

[f. 93v] Che in tutti li capitoli li sacerdoti dicano una messa ed un ufficio da morto per messer Zanino da Beseno.

Che circa le putte di Santa Caterina di Milano, intendendosi che li ministri abbiano fatti gli ufficiali e ministri di casa senza nostra partecipazione, in tal caso si levi il confessore.

Decreto che nelle visite de luoghi il padre visitatore entri in chiesa e, raccolto con la famiglia, faccia con quella orazione, poi

tutti lo abbraccino e ricevano la benedizione. Visite le camere, le cose della chiesa e del Sagramento. Osservi se li ministri frequentino li sagramenti, l'orazion vocale e mentale. Se maneggiansi denari, vegga i libri de conti. Osservi se i putti imparano a leggere e scrivere e se a tavola si legge la vita cristiana. Intenda i difetti, se vi è scandalo in casa o fuori e se sono osservati gli ordini. Dovrà esaminare la vocazione de non professi; se tutti abbiano il loro vitto e vestito; se alcuno tiene denari senza licenza; se donne o altre persone praticano in casa; e escon di collegio soli o accompagnati. Se vi è alcuna differenza o coi protettori o con altri; se gli ufficiali di casa fanno il dover loro; se vi è l'inventario de libri e altro. Come sono trattati gli infermi e i forestieri; come i figliuoli son netti e ben accostumati; dove si confessano li sacerdoti; interrogare i chierici e i sacerdoti novizi delle dimissorie e degli ordini, come sieno ordinati; farsi notificar da professi li loro beni stabili e le pretensioni che aver possono e farli rinonziare le loro ragioni, essendo della religione.

Sotto il dì 9 novembre di quest'anno si rogano in Napoli li capitoli per l'accettazione di Santa Maria di Loreto per Giovan Giacomo Summanunzio pubblico notaio, i quali capitoli cominciano nella maniera che segue. *In nomine domini nostri Jesu Christi.* Mossi dalla carità che ci stringe a governar orfani, come è officio nostro, non abbiám voluto mancar di venire a questa nobilissima città, con gran travagli, fatiche, infermità e morte, chiamati dalla felice memoria dell'illustrissimo signor duca di Monteleone, dopo il quale è successo l'eccellentissimo signore Giovan Andrea de Curtis protettore e signori maestri, li quali medesimamente desiderano che per ogni modo pigliamo sopra di noi l'impresa degli orfani e di tutta la casa e chiesa di Santa Maria di Loreto; ma, vedendoci quanto siano mutabili le cose del mondo e varie l'opinioni degli uomini e che non è spedito né condecete che la nostra religione e professi siano tenuti ad obbedire se non al suo proprio padre proposito e non sottomettersi a laici e i secolari, abbiám determinato di far gl'infrascritti capitoli, avendo da pigliar questa impresa.

Noi don Francesco di Trento, proposito generale de chierici regolari di San Majolo di Pavia della congregazione di Somasca, in nome della quale domandiamo [f. 94r] e vogliamo, avendo a governar gli orfani e la casa di Santa Maria di Loreto di Napoli, che il signor protettore, l'eccellentissimo signor Gianandrea de Curtis, con li signori ministri di presente e che in futuro succederanno, non possano né spiritualmente, né temporalmente per nessun modo impedirci ad officiar la chiesa, né molestarci nel governo di detta chiesa, e che sia in poter nostro ogni cosa di detta chiesa e li sacerdoti che si piglieranno per officiarla sieno soggetti al rettore, il quale *authoritate propria* possa licenziarli e mutarli.

E più vogliamo che sia in arbitrio del rettore, senza riceverne impedimento, l'ammaestrare liberamente gli orfani ed altri ministri nei costumi, lettere ed esercizi giusta gli ordini della congregazione.

Sia in mano della stesso rettore accettare ministri a suo beneplacito ed, in caso, di mandarli altrove, o farne venire da Lombardia, li signori maestri somministrino il denaro sufficiente per il viatico.

Domandiamo che il signor protettore e li signori maestri, i quali escono di officio, et il rettore della casa presentino per maestri persone timorate di Dio e che si confessino e comunichino almeno la terza domenica di ogni mese, e che questi senza il consentimento del rettore, ovvero del commesso, non accettino orfani minori di sette anni e darli fuori di casa per imparar qualch'arte.

Che succedendo alcun disordine, il rettore rimedi e dia notizia al suo superiore, senza che altri assuma codest'incombenza.

Che li signori maestri proveggano la cose necessarie per la casa, del vitto, vestito e libri per la scuola, dando al nostro commesso denari da spendere al minuto con riportarne i conti.

Che contravenendo il signor protettore e signori maestri questi capitoli, sia in nostra libertà di partire e restituirci in Lombar-

dia, dandoci il modo di metterci in cammino, portando le nostre robbe.

Che in fine si compri il più presto che si potrà un luogo da servir per gli infermi.

1572

20 aprile 1572, San Majolo di Pavia

Il ms. è conservato in Arch. gen. Somaschi Genova, B. 59, f. 103r.

Il capitolo fu tenuto il 20 aprile 1572 a San Majolo di Pavia.

Furono eletti preposito generale il padre Francesco Spaur; consiglieri i padri Bernardino Castellani e Angiolmarco Gambarana; definatori i padri Giovanni Scotti, Rinaldo Piacentini, Giovanni Siciliano e Gianfrancesco Quarteri; cancelliere il padre Guglielmo Tonso.

Si presero le seguenti decisioni.

Quanto al governo della Congregazione: stampare le bolle e i privilegi; il capitolo dia patente al generale e ai rettori; voce in capitolo.

Decisioni riguardanti singole opere: dare aiuto all'opera di Alessandria; visitare l'opera di Forlì; non accettare il luogo di Verrallo; lasciare al generale il consiglio di decidere sull'opera di Lodi; incarico a (padre) Giovanni Cattaneo di trattare per il luogo di Mantova; non accettare l'opera di Biella.

Decisione riguardanti singoli religiosi. Ammissione alla professione: Antonio Bozzi da Trento, Antonio Locatelli da Mappello, Luigi Migliorini da Padova, Giammaria Cornali da Cremona, Battista Cappellari da Verona, Giacomo Maria Stazzani da Genova, Camillo Carloni da Venezia, Tommaso Viggioli da Savona.

[f. 103r] Fu congregato il capitolo li 20 aprile in San Majolo di Pavia.

Vennero accettati alla professione: don Antonio Bozzia da Trento, don Antonio Locatelli da Mapello diocesi di Bergamo, don Luigi Migliorini da Padova, don Giammaria Cornali da Cremona, don Batta de Capelleri da Verona, don Giacomo Maria Stazzani da Genova, don Camillo Caloni da Venezia, don Tommaso Viggioli da Savona.

Fu confermato preposito generale, anno 2°, don Francesco Faurio da Trento; don Bernardino Castellani consigliere, anno 2°, don Angelomarco Gambarana consigliere, anno 2°, don Gulielmo Tonsis cancelliere, anno 3°.

Venne decretato di dar aiuto all'opera di Alessandria.

Visitare l'opera di Forlì, senza carico per la compagnia.

Non fu accettato per penuria di ministri il luogo di Verallo, offerto dal signor Giacomo d'Adda.

Parlatosi del luogo di Lodi, fu conchiuso che il padre Generale co' suoi consiglieri determinino.

Per il luogo di Mantova fu deputato don Giovanni Cattaneo di parlare a monsignor reverendissimo.

Furono eletti definitori: don Giovanni Scotto, don Rinaldo da Salò, don Giovanni Siciliano e don Gianfrancesco Quartieri.

Ordine che si stampino le bolle e privilegi per darne copia a tutte le case della Congregazione.

Che dal capitolo si diano le patenti al preposito generale e rettori del loro officio.

Che abbian voce in capitolo quei solamente che hanno governo o che sono chiamati e data loro la voce dal preposito generale coi consiglieri.

Che chi averà cura del capitolo, sia ancora correttore del medesimo.

Non fu accettata l'opera di Biella.

1573

6 aprile 1573, San Giovanni Battista di Genova

Il ms. è conservato in Arch. gen. Somaschi Genova, B. 59, f. 107r.

Il capitolo fu tenuto il 6 aprile 1573 in San Giovanni Battista di Genova.

Fu eletto preposito generale il padre Francesco Spaur; consiglieri i padri Bernardino Castellani e Giovanni Scotti; definitori i padri Bernardino Piacentini, Alessandro da Genova, Primo Conti, Girolamo Quartieri; cancelliere il padre Guglielmo Tonso.

Si presero le seguenti decisioni.

Quanto al governo della Congregazione: preghiera vocale della sera; nomina di vicario generale; richiesta a Roma di poter eleggere un conservatore per ogni casa.

Decisioni riguardanti singole opere: accettazione di San Biagio di Monte Citorio in Roma; proposta di mandare persone agli Incurabili di Venezia; aiuto ai Derelitti di Verona se si accettano i capitoli proposti.

Decisioni riguardanti singoli religiosi. Ammissione alla professione: Andrea dell'Acqua di Pavia, Lorenzo Paciana di Vercelli, Girolamo Novelli di Vicenza, fr. Genesisio Portesana di Cremona, Giampietro Pallavicino, Giambattista Moro Bergamasco, Gregorio Pinciboni di Savona, Giorgio Cappellini di Savona. Accettato alla probazione: Giampietro Locatelli da Sero.

[f. 107r] In San Giovanni Battista di Genova si congregò il capitolo il 6 aprile.

Furono confermati ed eletti alle cariche definitoriali: don Francesco da Trento, preposito, anno 3°.

Consiglieri: don Bernardino de Castellani, anno 3°, don Giovanni Scotto, anno 1.

Cancelliere: don Giovanni Guglielmo Toso, anno 4°.

Definitori: don Bernardo de Piacentini, don Alessandro da

Genova, don Primo de Conti, don Girolamo Quartero.

Furono accettati alla probazione: Giampietro Locatelli da Seronno.

Item fu accettata la chiesa di San Biagio di Montecitorio in Roma, con la convenzione e patto di pagare scudi 400 per una sol volta e scudi 50 ogni anno in perpetuo, o pur redimere quest'annuo canone con altri scudi 700 per una volta sola.

Fu proposto di mandar persone al governo de putti incurabili di Venezia.

Venne proposto ancora il luogo dei derelitti di Verona e fu risoluto che si scrivesse a monsignor vescovo ed al signor Nicolò che, quando s'accettino li nostri capitoli, si procurerà dar aiuto alla pia opera.

Decreto che l'orazion vocale della sera si cominci con la recita del Confiteor.

Data la facultà al preposito generale di eleggersi un vicario, che per lui assente governi la congregazione, e fu pubblicamente nominato il padre don Giovanni Scotto.

Ordine d'impetrare da Roma tra gli altri privilegi quello di poter eleggere un conservatore di ciascuna casa.

Furono ammessi alla professione: Andrea dell'Acqua di Pavia, Lorenzo Peciana da Vercelli, don Girolamo Novelli da Vicenza quondam Giulio da Padova e Laura da Verona, abitanti in Vicenza, dove nacque detto Girolamo li 15 gennaio 1557, compiuto l'anno della probazione li 20 aprile 1573; Laici professi: Genesio Portesano da Cremona laico, Giampietro Pallavicino, Giambattista Moro Bergamasco, Gregorio Pinciboni da Savona, Giorgio Capellini da Savona.

Furono rogati da Gianantonio Rocataglio, notaio genovese, l'instromento dell'elezione del preposito generale e confermato quello che detto preposito generale fece in Roma per la chiesa di San Biagio di Monte Citorio.

1574

25 aprile 1574, San Martino di Milano

Il ms. è conservato in Arch. gen. Somaschi Genova, B. 59, f. 112r-v.

Il capitolo fu celebrato a San Martino di Milano il 25 aprile 1574.

Furono eletti preposito generale il padre Giovanni Scotti; consiglieri i padri Francesco da Trento e Rinaldo Piacentini; definitori i padri Bernardino Castellani, Alessandro da Genova, Girolamo Guarteri e Girolamo Vicentino; cancelliere il padre Guglielmo Toso.

Eletti vocali capitolari: don Giambattista Assereto Genovese, don Guglielmo Bramicelli di Milano.

Si presero le seguenti decisioni.

Quanto al governo della Congregazione: rito per l'elezione del generale; memoria del padre generale nel canone delle messe; privazione della voce capitolare a chi non osserva il segreto; non ammissione al capitolo dei non professi; introduzione del canto fermo nelle chiese; decisioni riguardanti il letto e il vestire; denaro ai viandanti; confessione fuori di casa.

Decisioni riguardanti singole opere: trattazione del luogo di Massa; Napoli, aiuto al seminario; opera di Forlì; incarico a Francesco da Trento di riferire su Lodi; nome di San Girolamo alla Colombara di Milano; esame di richiesta per Venezia; orfani di Tortona; accettazione luogo di Carignano di Genova; servizio al collegio Borromeo di Pavia.

Decisioni riguardanti singoli religiosi. Ammissioni alla professione: Matteo Baiardo Savonese, don Francesco Gavardo, don Girolamo Novelli Vicentino, Alessandro Pallavicino, Cristoforo da Chiuduno, Gianfrancesco Semini da Genova, Giorgio da Buncchio Bresciano, Bartolomeo Carisio da Vercelli, Gian Antonio Cavagnis da Lodi, Giangiacomo De Leoni da Napoli. Accolti in Congregazione: Nicolò Donato da Ponte, Agostino de Rossi da Brescia.

[f.112r] Si celebrò il capitolo nel pio luogo di San Martino di Milano li 25 aprile.

Decreto che, fatta l'elezione del preposito generale, s'andasse in chiesa dicendo l'inno *Te Deum* etc.

Che nel canone della messa, dove si dice *antistite nostro*, si facesse memoria del preposito generale.

Fu accettato alla professione Matteo Baiardo, Savonese.

Fu ordinato che nessuno avesse voce in capitolo che non fusse accettato dallo stesso capitolo.

Quindi furono eletti vocali del capitolo: don Giambattista Asaretti Genovese, don Guglielmo Bramicelli da Milano.

Privati di voce chi rivela fuori di capitolo le cose trattate in quello, oltre altre pene ad arbitrio del preposito generale, secondo la colpa.

Li non professi non s'introducano nel capitolo, se non per ragione di dire le colpe loro.

Furono alle cariche definitoriali eletti: don Giovanni Scotto, preposito generale, anno 1°.

Consiglieri: don Francesco da Trento, anno 1°; don Rinaldo da Salò, anno 1°.

Cancelliere: don Giovanni Guliemmo Toso da Pavia, anno 5°.

Definitori: don Bernardino de Castellani, don Alessandro da Genova, don Girolamo da Bergamo e don Girolamo Vicentino.

Fu trattato del luogo di Massa, ma non seguì risoluzione, per non essersi ricevute lettere di proposizione.

Si trattò di dar persone al seminario di Napoli e fu data commissione a don Francesco da Trento di scrivere a don Giampaolo da Como di messer Marco, il quale è alla vita cristiana di Roma, e dargli aiuto quando si potrà.

Decreto che nelle nostre chiese s'introduca il canto fermo. Che si possano tenere organi.

Essendosi parlato dell'opera di Forlì, fu determinato di lasciarvi Giovanni da Como e che quegli che anderà a Roma, in passando, s'informi del tutto, massime della cura delle donne.

Delle cose di Lodi fu deputato il padre don Francesco da Trento a vedere e riferire.

Di comune consentimento fu dato il nome di San Girolamo alla Colombara presso Milano.

Ordine che nessuno accetti persona adulta senza licenza del preposito generale, salvo per bisogno della propria casa.

Che nessuno dorma sopra la piuma senza necessità e licenza. Che non porti pelliccia longa. Che senza viglietto del padre proposto non si diano denari ai viandanti, né si manchi al lor bisogno. [f.112v] Che nessuno si confessi fuori di casa.

Furono ammessi alla professione: Francesco Gavardo, don Girolamo Novellio Vicentino accettato l'anno passato e differitagli la professione per dubbio del tempo, Alessandro Pallavicino, Cristoforo da Chiedù, Gianfrancesco Semini da Genova, Giorgio da Bunechio Bresciano laico, Bartolomeo Carisio da Vercelli.

Fu ordinato che al settembre il preposito generale si porti in Venezia con due sacerdoti per vedere ciò che domandono.

Venne accettato alla Congregazione Nicolò quondam Donato de Quadri da Ponte.

Per gli orfani di Tortona fu deputato il padre Bernardino.

Resta risolta l'accettazione del luogo di Carignano in Genova, quando sia esibito.

Fu accettato in San Martino Agostino de Rossi da Brescia.

Ammesso alla professione Gianantonio Cavagnais da Lodi e Giangiacomo de Leoni da Napoli.

Essendosi ragionato di dare ministri al collegio di Pavia del cardinal Borromeo, si conchiuse d'intendere prima la volontà e le proposizioni del medesimo.

Decretato che si lasci la cura delle figliole di Santa Caterina, se il signor cardinal Borromeo non lo comanda, dandoci l'amministrazione dei voti.

1575

18 aprile 1575, San Biagio in Monte Citorio di Roma

Il ms. è conservato in Arch. gen. Somaschi Genova, B. 59, f. 116r.

Il capitolo fu tenuto il 18 aprile 1575 in San Biagio di Monte Citorio di Roma.

Furono eletti preposito generale il padre Giovanni Scotti; consiglieri i padri Francesco da Trento e Alessandro Cimarelli; definitori i padri Giovanni Ceffali, Camillo Caloni, Francesco Gavardo e Vincenzo da Urgano; cancelliere il padre Camillo Dalico.

Assente il preposito generale padre Giovanni Scotti, bloccato per malattia a Siena.

Decisioni riguardanti singole opere: obblighi per San Martino di Milano già a carico di don Andrea Robustelli; accettazione dell'opera di Lodi.

Decisioni riguardanti singoli religiosi. Ammissione alla professione: don Antonio Righini, Galeazzo Giroldo, Giampietro Riva Milanese, Giangiaco­mo Gironda Genovese, Secondo Caldani d'Ivrea.

[f.116r] In San Biagio di Monte Citorio di Roma si congregò il capitolo li 18 aprile.

Il padre don Giovanni Scotto, preposito generale, fermossi infermo in Siena e, non potendo al capitolo intervenire, spedì li due professi don Alessandro Cimarelli Genovese e Battista Moro con l'instromento della sua elezione e lettere indirizzate al padre Francesco da Trento ed al capitolo, contenenti la deputazione del detto padre Francesco in suo vicario.

Furono confermati ed eletti alle cariche definitoriali: Don Scotto, preposito generale, anno 2°.

Consiglieri: don Francesco da Trento, anno 2°; Alessandro Cimarelli, anno 1°.

Definitori: don Giovanni Ceffali Siciliano, don Camillo Caloni Veneziano, don Francesco Gavardo Bresciano e don Vincenzo Urgano.

Cancelliere: don Camillo Dalico Savonese.

Furono ammessi alla professione: don Antonio Righini, Galeazzo Giroldo, Giampietro Riva Milanese, Giangiaco­mo Gironda Genovese, Secondo Caldani d'Invrea Piemontese laico.

Il reverendo prete don Antonio Robustelli supplica d'essere liberato di una obbligazione per la nostra congregazione fatta sopra di una sua casa e viene data autorità al preposito generale ed al rettore di San Martino di obbligar invece la casa annessa alla chiesa di San Martino.

Fu accettata l'opera di Lodi.

Furono fatte altre ordinazioni, ma ritratte nel seguente capitolo di San Maiolo di Pavia.

1576

7 maggio 1576, San Maiolo di Pavia

Il ms. è conservato in Arch. gen. Somaschi Genova, B. 59, f. 118r-v.

Il capitolo fu tenuto il 7 maggio 1576 a San Maiolo di Pavia.

Furono eletti: preposito generale il padre Giovanni Scotti; consiglieri: padri Francesco Spaur de Trento e Alessandro Cimarelli; definatori: i padri Bernardino Castellani, G. Antonio Boffino, Giambattista Gonelli e Luigi Migliorini.

Eletti vocali: don Bartolomeo Brocco da Casale, don Agostino Manenti da Brescia, don Girolamo Tinto da Cremona, don Luigi Migliorini da Padova, don Francesco Cusi da Bellinzona, don Francesco Gavanti da Brescia.

Furono prese le seguenti decisioni.

Riguardo la vita e il governo della Congregazione: denominazione dei superiori di collegi; privilegi delle censure e irregolarità; facoltà per modificare decisioni dei predecessori; uso del denaro; ammissione alla professione; abito.

Riguardo a singole opere: accettazione parrocchia San Siro di Alessandria; accettazione della parrocchia della Maddalena di

Genova; obblighi della Colombara di Milano a carico di don Andrea Robustelli; accettazione opera di Macerata; aiuto alla Confraternita di Santa Maria di Loreto di Tortona; non conservare cura dei chierici di Piacenza; orfanotrofio San Giovanni Battista di Genova.

Riguardo a singoli religiosi: ammissione alla professione: Giambattista Broggi da Milano, Andrea de Baldessari da Soncino Cremonese.

[f.118r] Fu congregato il capitolo in San Maiolo di Pavia li 7 maggio.

Vennero accettati per aver voce nel capitolo li seguenti vocali: don Bartolomeo Brocco da Casale, don Agostino Manenti da Brescia, don Girolamo Tinto da Cremona, don Luigi Migliorini da Padova, don Francesco Cusi da Bellinzona e don Francesco Gavanti da Brescia.

Fu accettato alla professione Giambattista Broggio da Milano.

Don Giovanni Scotto, proposito generale anno 3°.

Consiglieri: don Francesco Faurio da Trento anno 3°, don Alessandro Cimarelli da Genova, anno 2°.

Definitori: don Bernardino Castellani, don Gianantonio Boffino da Milano, don Giambattista Gonelli da Savona, don Luigi Migliorini da Padova.

Fu accettata e suffragata la parrocchia di San Siro d'Alessandria, supplicando alla Santa Sede li parrocchiani senza nostro intervento.

Fu accettata la parrocchia della Maddalena di Genova.

Conceduto al prete Antonio Robostelli di disobbligarsi dalla promessa fatta per San Martino di Milano, obbligando invece li beni della Colombara, dove sonosi spesi i denari, e non altrimenti.

Fu conchiuso e confermato che li superiori de' collegi si chiamino propositi, il che fu determinato nell'antecedente capitolo di Roma.

Fu altresì accettata l'opera di Macerata, purché sia libera dai deputati, e di tal condizione se ne scrivi a monsignor vescovo, e non altrimenti.

Fu risoluto di dar aiuto alla confraternita di Santa Maria di Loreto in Tortona senza pigliare la cura della medesima, per li molti fastidi che s'hanno dal vescovo e dal seminario.

Si determinò di non tener la cura dei chierici di Piacenza.

Che si impetrino da Roma i privilegi delle censure e irregolarità.

Che si conservi la compagnia dei gentiluomini di Genova, che nelle feste della Pentecoste tutti assieme vengano a far elezione del priore, de protettori ed altri ufficiali e che si esortino li detti protettori a convenire ogni prima domenica del mese per far li soliti officii.

Che li successori non mutino le cose stabilite da suoi predecessori senza facoltà del preposito generale.

Che chi non ha governo, non tenga denari senza licenza del preposito generale in iscritto e sigillata col sigillo della religione.

Che si accetti da messer Antonio Scarpone l'elemosina per le due messe.

Fu accettato alla professione don Andrea de Baldessari da Soncino Cremonese.

[f. 118v] Fu decretato che ne collegi non si vada a morto, se non nelle proprie parrocchie.

Che nessuno sia ammesso alla professione che non abbia li due terzi dei voti in favore.

Che non si facciano ferraiuoli di saglia, ma di panno, alti quattro deta dal collo del piede e col collare alto tre deta.

Che i laici non portino capelli aguzzi e calzoni imborsati; che la veste sia longa a mezza gamba col ferraiuolo più corto quattro dita.

1577

Non si congregò quest'anno il capitolo per il contagio

1578

19 aprile 1578, San Martino di Milano

Il ms. è conservato in Arch. gen. Somaschi Genova, B. 59, f. 132r-v.

Il capitolo si tenne il 19 aprile 1578 in San Martino di Milano.

Furono eletti: preposito generale il padre Bernardino Castellani; vicario generale e consigliere il padre Giovanni Scotti, consigliere il padre Luigi Migliorini; definatori i padri Giannantonio Boffino, Giambattista Gonelli, Girolamo Tebaldi, Gabriele Brocco; cancelliere il padre Guglielmo Tonso; procuratore generale il padre Cristoforo Croce.

Eletti vocali: don Cristoforo Croce, don Pietro Gabella, don Antonio Bozzia da Trento.

Si presero le seguenti decisioni.

Quanto al governo della Congregazione: durata in carica dei superiori; osservanza del silenzio notturno; lettura a tavola; non aggiungere nulla alle orazioni; porta e portinaio delle case; abito dei sacerdoti; permesso della Congregazione per fare acquisti e contratti; confessore; accusa delle colpe; licenza del generale per predicare in chiesa; ufficio in coro; revisione dei conti nelle case; carceri; licenza dal generale per assumere incarichi dai vescovi; scrivere e ricevere lettere; confessione dal visitatore; accusa delle colpe dei rettori.

Decisioni riguardanti singole opere: risposta della Santa Sede per accettare parrocchia ad Alessandria; non si prenda la cura delle convertite di Genova; vedere l'opera di Biella per decidere; si esamini l'abbazia di Romagnano; non si accetti cura delle orfane di Santa Caterina di Milano; cura del seminario di Pavia; cura dell'accademia di Bergamo.

Decisione riguardante singoli religiosi. Ammissione alla professione: Battista Stella di Bergamo, Alessandro Rampace di Milano. Aggregato: Nicolò Zuglietti da Vercelli.

[f. 123v] Lì 19 aprile nel nostro luogo di San Martino di Milano fu raccolto il capitolo.

Furono accettati per vocali ne' capitoli li seguenti: don Cristoforo Croce, don Pietro Gabella, don Antonio Bozzia da Trento.

Vennero eletti per empir le sedie definitoriali:

Don Bernardino de Castellani, proposito generale, anno 1°.

Vicario generale, con autorità arbitraria al preposito generale, don Giovanni Scotto.

Consiglieri: don Giovanni Scotto, anno 1°; don Luigi Migliorini, anno 1°.

Cancelliere: don Guglielmo Toso da Pavia.

Definitori: don Gianantonio Boffino, don Battista Gonelli, don Girolamo Tedaldo, don Gabriele Brocco.

Per accettar la parrocchia di Alessandria fu risoluto che si aspettasse la risposta da Roma.

Restò decretato che non si prendesse la cura delle convertite di Genova per inopia di persone.

Che chi anderà a Vercelli, passi a veder l'opera di Biella per poi determinare ciò che stimerassi spediente.

Che si vada ad esaminar l'abbazia di Romagnano per sapere ciò che far si possa.

Fu accettato alla congregazione Nicolò de Zulieti da Vercelli per chierico.

Uscirono le seguenti ordinazioni:

Che li propositi de collegi si mutino di tre in tre anni, riservando al proposito generale ed al capitolo la libertà di confermarli per cagione urgente.

Che in San Martino di Milano si celebrino almeno due messe.

Che non si accetti la cura delle orfane di Santa Caterina di Milano e che si ringrazi il Signore Iddio, che ne ha liberati da tale carico.

Che suonato il segno di andar al riposo, si osservi il silenzio, né alcuno prima della mattina entri nella camera dell'altro senza penitenza, ad arbitrio del padre proposito. Inoltre che si osservi il silenzio a tavola e si legga per tutto il tempo che si mangia.

Che alle orazioni ed uffici non si aggiunga cosa alcuna, salvo per qualche gran bisogno e con brevità.

Che in tutti i luoghi si tenga la porta serrata e un portinaio da custodirla.

Che li sacerdoti portino li mantelli di saglia pannata in ogni tempo, concedendosi però l'uso dei già fatti, sinché consumati sieno.

Che li propositi de collegi non facciano compere, né contratti appartenenti al pubblico senza l'assenso della Congregazione.

Che ognuno si confessi dal superiore della casa o da un suo deputato.

Che li sacerdoti nelle congreghe dicano le colpe, così li commessi presente il rettore.

Che senza la licenza in iscritto del preposito generale nessuno predichi in chiesa da pulpiti, potendosi però esercitare i giovani nel refettorio.

Nel coro si stia a sedere dicendosi i salmi e le lezioni solamente.

[f. 123 v] Che si benedicano le vesti, quando si riceve alcuno alla professione.

Che ne collegi almeno ogni due mesi si riveggano li conti alla presenza di due sacerdoti.

Che ne collegi si costruiscano le carceri, né abbia autorità di far incarcerare che il preposito generale e li visitatori.

Che nessuno tenga denaro od altra cosa in particolare senza licenza del suo padre superiore.

Che nessuno assuma carico da vescovi senza licenza del preposito generale.

Che niuno scriva lettere infamatorie sotto la pena ad arbitrio del preposito generale e de visitatori.

Che nessuno scriva o riceva lettere senza licenza speciale del superiore.

Che si abbia cura del seminario di Pavia, assegnandovi un ministro.

E similmente dell'Accademia di Bergamo, sinché sia il tempo terminato di tal obbligazione.

Che non essendo stata canonica la professione, si dia l'anno di probazione a Battista Stella da Bergamo ed Alessandro Rampace Milanese.

Che si impetri da Roma un conservatore per tutta la religione e luoghi da quella posseduti.

Che si elegga un procurator generale, che sia assistente in Roma e fu eletto don Cristoforo Croce da Pavia.

Che li visitatori non obblighino nelle visite a confessarsi da esso loro.

Che li rettori non dicano le colpe che nel capitolo.

1579

2 maggio 1579, Santa Maria Bianca di Ferrara

Il ms. è conservato in Arch. gen. Somaschi Genova, B. 59, f. 126r, 244.

Il capitolo si celebrò il 2 maggio 1579 in Santa Maria Bianca di Ferrara.

Furono eletti Preposito generale il padre Bernardino Castellani; Vicario generale e consigliere il padre Giovanni Scotti, secondo consigliere il padre Francesco Spaur; definatori: i padri Rinaldo Piacentini, Girolamo Tedaldo, Luigi Migliorini, Gabriele Brocco; cancelliere il padre Battista Gonelli; procuratore generale il padre Francesco Spaur.

Eletto vocale: il padre Guglielmo Pasquino da Vercelli.

Si presero le seguenti decisioni.

Quanto al governo della Congregazione: facoltà al superiore per alienare; necessità del capitolo per eleggere vicario, procuratore e visitatore generale; età per accettare sacerdote secolare; prassi per ammissione alla professione; gioco di scacchi; incarico al cancelliere per prendere possesso dei beni dei professi; pene per chi non conserva il segreto o diffama.

Decisioni riguardanti le singole opere: aiuto per incominciare il seminario di Venezia; riaccettazione del seminario di Tortona; non accettata permuta benefici semplici di Tortona; non accettato il luogo di Biella; fabbricazione a San Biagio di Roma.

Decisioni riguardanti singoli religiosi. Ammissione alla professione: Giovanni Meloni da Como, Giannantonio De Rossi di Genova.

[f. 126r] Si congregò il capitolo li 2 maggio in Santa Maria Bianca di Ferrara.

Fu letta una lettera di monsignor patriarca di Venezia ed ascoltata eziandio la relazione del magnifico signor Giambattista Contarini, che domandava aiuto per cominciare il suo seminario.

Fu accettato alla professione Giovanni Meloni da Como.

Ordine che il superiore non possa alienar cosa, benché minima, della religione o di chiesa senza la facoltà del capitolo.

Che il superiore non possa senza il detto capitolo far un vicario generale, procuratore e visitatore generale, né accettare alcun sacerdote secolare maggiore di quaranta anni od altra persona incognita senza assenso capitolare.

Che lo stesso superiore, o vogliam dire generale, non dia licenza a propositi o rettori d'ammettere alcuno alla professione in generale, ma che debbano, terminato l'anno della probazione, proponerlo alla congrega et, accettato, darne ragguaglio al detto preposito generale e attendere da lui la particolare licenza.

Convocati diciotto vocali del capitolo, distribuiron le cariche definitoriali come segue:

don Bernardino Castellani, proposito generale, anno 2°.

Consiglieri: don Giovanni Scotto, anno 2°; don Francesco da Trento, anno 1°.

Vicario generale: don Giovanni Scotto, anno 2°.

Definitori: don Rinaldo da Salò, don Girolamo Tedaldo, don Luigi Migliorini e don Gabriele Brocco.

Cancelliere: don Battista Gonelli da Savona.

Decreto che il cancelliere si elegga dal capitolo e duri quanto il generale.

Fu eletto vocale del capitolo don Guglielmo Pasquina da Vercelli.

Venne risoluto che si riaccetti in casa il seminario di Tortona.

Fu eletto procuratore generale in Roma il padre don Francesco Faurio da Trento.

Non fu accettata la permuta dei benefici semplici di Tortona con la cura di Santa Maria de Casali.

Non fu accettato il luogo di Biella.

Decreto che nell'acceder alla professione nessuno abbia voce nelle congreghe che non sia maggiore di anni venti.

Che si abbrugino gli scacchi e castigato sia chi giuoca.

Che il padre cancelliere sia il deputato a prendere possesso dei beni dei nostri professi, non esclusi però li superiori locali relativamente agli effetti esistenti nella loro città, dandone ragguaglio al detto padre cancelliere, al generale ed al capitolo.

Che coloro i quali riveleranno li segreti della religione o difameranno in qualsivoglia maniera, sieno *per triennium* privi di voce [f 126v] e soggetti ad altre pene, secondo la qualità del delitto, da infliggersi eziandio da superiori locali, consultando il proposito generale se la cosa fosse importante.

Che il padre don Francesco da Trento fabbrichi alcune case presso San Silvestro per utilità della religione.

Fu accettato alla professione Giannantonio de Rossi da Genova.

1580

16 aprile 1580, Seminario patriarcale di Venezia

Il ms. è conservato in Arch. gen. Somaschi Genova, B. 59, f. 247-248.

Il capitolo si celebrò il 16 aprile 1580 nel seminario patriarcale di Venezia.

Furono eletti preposito generale il padre Bernardino Castellani; vicario generale e consigliere il padre Giovanni Scotti, consigliere il padre Francesco da Trento; definitori: i padri Giovan Antonio Boffino, Battista Assereto, Gabriele Brocco e Luigi Migliorini; cancelliere generale il padre Guglielmo Tonso, procuratore generale Francesco Spaur, visitatori i padri Francesco Spaur e Luigi Migliorini.

Eletti vocali: don Martino Lombardo, don Battista Fornasari da Lodi.

Si presero le seguenti decisioni.

Quanto al governo della Congregazione: recita mensile ufficio da morte per defunti della Congregazione; intervento de definitori e cancelliere alle deputazioni; studi; conferma costituzioni del capitolo di Ferrara; pene per chi non obbedisce alle deputazioni; consegna e inventari dei beni; abito per l'amministrazione della penitenza.

Decisioni riguardanti singole opere: Pavia accettazione di dodici messe l'anno; continuare servizio seminario di Alessandria; Alessandria permuta beni; uso di denari lasciati a San Biagio di Roma; pratica presso la santa Sede per avere San Bartolomeo di Somasca; non accettata opera a Viterbo; incarico a padre Spaur di offerte per aver un luogo a Vercelli; elenco delle case.

Decisioni riguardanti singoli religiosi. Ammissione alla professione: Bartolomeo Loscardo da Varese.

[f. 247] Il dì 16 aprile nel palazzo del seminario parrocchiale di Venezia fu congregato il capitolo.

Furono accettati ed eletti vocali del capitolo don Martino Lombardo, don Batta Fornasaro da Lodi.

Furono eletti e confermati nelle cariche definitoriali:

don Bernardino Castellani, preposito generale, anno 3°.

Consiglieri: don Giovanni Scotto, anno 3°; don Francesco da Trento, anno 2°.

Vicario generale: don Giovanni Scotto, anno 3°.

Procuratore generale in Roma: don Francesco Faurio da Trento.

Fu accettato alla professione Bartolomeo Loscardo da Varese.

Vennero accettate le lire 100 in Pavia per dodici messe l'anno.

Decreto che in tutti li nostri luoghi si reciti ogni mese un officio da morto per li defunti della nostra Congregazione.

Che a monsignor di Alessandria si rescriva informandolo di quanto richiede intorno alla precedenza e che si continui nel servizio di quel suo seminario.

Fu accettata la permuta dei nostri fitti in Alessandria con la possessione dello spedale.

Decreto che li definitori con il cancelliere intervengano alle deputazioni.

Essendosi parlato di reintegrare i denari della religione lasciati in Roma, fu risoluto che il padre procuratore generale procurasse di avere i privilegi, si servisse di detto denaro per le bolle ed il restante fosse applicato a San Biagio.

Che si procuri in Roma di avere San Bartolomeo per Soma-sca.

Che nessuno studi se non quelle scienze che saranno lui determinate e che ciascuno renda ragione ogni anno dello studio fatto l'anno passato.

Furono confermate le costituzioni fattesi nel capitolo dell'anno scaduto in Ferrara.

Decreto che chi non vorrà ubbidire alla propria deputazione, sia privato d'ogni cibo, finché si rassegni.

Che li superiori nella loro partenza consegnino ogni cosa a chi lasciano nel governo della casa, portandone l'inventario, sottoscritto dal detto loro vicario, al capitolo.

Che li confessori amministrino il sacramento della penitenza con cotta etc.

Furono interdetti li breviari e uffici sordorati.

Non fu accettata l'opera di Viterbo.

Fu data facoltà al padre don Francesco da Trento di offerire al signor cardinale di Vercelli scudi 200 per aver un luogo in detta città.

Vennero eletti definatori: don Gianantonio Boffino da Milano, don Battista Assaretto da Genova, don Gabriele Brocco e don Luigi Migliorini.

[f. 248] Furono eletti visitatori: don Francesco Faurio da Trento e don Luigi Migliorini da Padova.

Ordine che si ottenga da Roma la facoltà di poter alienare una casa con tredici tavole di terra pervenute da Francesco Cavoriano, nostro professo, per impiegar il denaro in altro luogo più comodo.

Sopra un piccol libro degli atti capitolari, che cominciano dal 1569 a quest'anno, si trova una nota delle nostre case, scritta, per quel che conghietturar posso, dal padre cancelliere don Guglielmo Toso da Pavia:

Roma San Biagio di Monte Citorio e gli orfani di Santa Maria in Aquiro

Napoli Santa Maria di Loreto

Ferrara Santa Maria Bianca

Reggio gl'Innocenti

Cremona Santi Giroldo e Vitale

Venezia gli orfani di San Giovanni e Paolo

Vicenza Santa Maria della Misericordia

Brescia la Trinità o Misericordia

Bergamo San Martino

Somasca San Bartolomeo

Vercelli in Betania

Milano San Martino, la Colombara e Triulzio
Pavia San Maiolo e la Colombina
Tortona Santa Maria Piccola
Genova San Giovanni Battista
Savona San Lazaro.

INDICE

<i>Introduzione</i>	p. I
1542 Bergamo	p. 1
1543 Milano	p. 1
1544 Somasca	p. 2
1545 Pavia	p. 3
1547 San Nicola ai Tolentini di Venezia	p. 5
1548 Verona	p. 11
1549 Somasca	p. 13
1550 Brescia	p. 14
1551 Somasca	p. 15
1552 Brescia	p. 17
1553 Somasca	p. 18
1554 Somasca	p. 19
1555 San Martino di Milano	p. 19
1556 San Martino di Milano	p. 20
1557 San Martino di Milano	p. 22
1558 San Martino di Milano	p. 25
1559 Brescia	p. 27
1560 San Martino di Milano	p. 29
1561	p. 30
1562 San Martino di Milano	p. 32
1563 San Martino di Milano	p. 35
1564 San Martino di Milano	p. 36
1565 Santa Croce di Triulzio	p. 38
1566 Santa Croce di Triulzio	p. 41
1567 San Martino di Milano	p. 43
1568 Brescia	p. 43
1569 San Martino di Milano	p. 44
1570 Misericordia di Brescia	p. 48

1571	Santa Croce di Triulzio	p. 51
1572	San Maiolo di Pavia	p. 59
1573	San Giovanni Battista di Genova	p. 61
1574	San Martino di Milano	p. 63
1575	San Biagio a Monte Citorio di Roma	p. 66
1576	San Maiolo di Pavia	p. 67
1577	non si congregò il Capitolo	p. 70
1578	San Martino di Milano	p. 70
1579	Santa Maria Bianca di Ferrara	p. 73
1580	Seminario Patriarcale di Venezia	p. 76

tipolitografia emiliani - rapallo

